GIORNALE DI STRADA - AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO - N. 167 GIUGNO/LUGLIO 2014 - OFFERTA LIBERA - WWW.FUORIBINARIO.ORG - SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 - FIRENZE -

fuori binario

... senza perdere la tenerezza ...

riflessioni su una estate già troppo calda

L'ALTRA METÀ DEL CIELO:

Domenica mattina il gruppo delle "streghe" del movimento ha GIUSTAMENTE rioccupato il loro spazio vitale. In pochi (anche nella stampa) hanno compreso le ragioni e le cause di una scelta epocale da parte delle donne.

Via Pier Capponi era stata OCCUPATA per rivendicare il diritto all'autonomia e all'autodeterminazione da parte delle donne stesse. Una babele di linguaggi, di storie, di vite cha avevano CONDIVISO la scelta comune di rifiutare e di opporsi al costante RICATTO sui comportamenti, alla stupida RIGIDITA' delle strutture di accoglienza, al pesantissimo ricatto sulla vita dei propri figli. Una esperienza appena NATA che volevano soffocare con duecento uomini armati in tutto punto. L'unica esperienza con queste caratteristiche in tutto il territorio nazionale.

L'esperienza continuerà, con il suo sportello legale contro le violenze e l'arbitrio, e questo è già un passo avanti ... un ricorso storico e di memoria fa sì che nel lontano maggio del 2004, proprio alla vigilia dei mondiali del'94 un esercito di Poliziotti SGOMBERO' dopo un violento scontro il CSA EX EMERSON ... proprio davanti all'Hotel Madison occupato...

LA MATTANZA QUOTIDIANA DELLE ESECUZIONI DI SFRATTO

Ogni maledetta mattina siamo costretti a dividerci nei vari quartieri di Firenze, ma anche nei paesi della Provincia, per impedire le esecuzioni di sfratto. Scenari di guerra quotidiana che vedono l'assoluta inconsistenza delle istituzioni in qualsivoglia risposta. Una manciata di case popolari da assegnare a pochissime famiglie. La stragrande maggioranza si vede costretta ad una vera e propria via crucis che non ha mai fine...

La "morosità" è tornata ad essere elemento di COLPA per migliaia di famiglie e di precari. Niente casa popolare per i "morosi", e solo la possibilità di ricercare in un mercato impazzito una nuova casa. Noi cominciamo a dare i primi, inequivocabili sintomi di stanchezza...non è facile convocare picchetti per un anno di seguito ... Per questo torneremo a RICHIEDERE L'IMMEDIATO BLOCCO DELLE



Foto di Patrizia

ESECUZIONI e un cambiamento radicale delle politiche sull'emergenza casa, che prevedono non solo nuove case popolari, non solo il recupero di tutte quelle sfitte, ma anche la requisizione delle grandi proprietà in abbandono o l'utilizzo immediato delle caserme. Perché la situazione degli sfratti a Firenze va considerata coma vera e propria CALAMITÀ naturale, nella città dove solo i profitti e la rendita la fanno da padrona ... a proposito domani mattina in Via Calimaluzza 1 due anziani di ottanta anni, fiorentini, subiranno lo sfratto ... ma nessuno si vergogna....

ARTICOLO 5 E REPRESSIONE

Dopo una manifestazione di mille donne e uomini, dopo una tendopoli in San Lorenzo, dopo l'occupazione dell'Anagrafe a Firenze e, pensiamo noi a Roma. siamo riusciti a IMPORRE la non retroattività dell'articolo 5 nel capoluogo toscano. Il che significa che le RESIDENZE e i contratti ENEL E PUBLIACQUA sinora effettuati non si toccano. Una parziale vittoria, perlomeno per la nostra non indifferente storia. Per le prossime occupazioni PRATICHEREMO L'ILLEGALITÀ COME FORMA DI DIFESA DELLA VITA ... intanto continuano le batoste giudiziarie nei confronti dei movimenti per il diritto all'abitare, arresti a Torino per i picchetti antisfratto, arresti domiciliari di nuovo per LUCA E PAOLO, per avere partecipato alla manifestazione del 12 aprile, processi settimanali a Firenze per i protagonisti di intere generazioni, e infine torbide relazioni dei Servizi Segreti che indicano nel Movimento di Lotta per la Casa il nemico principale da estirpare...

ALLARGAMENTO

Ma, nonostante Renzi, cresce la rabbia e il conflitto ... anche parti dell'inquilinato si stanno organizzando contro il CARO-AFFITTI e come nel caso di Via Castelnuovo Tedesco il movimento trova nuovi terreni di applicazione di forza e energia per contrastare gli effetti della crisi. Che i meccanismi indotti dalla crisi stessa comincino a pagarli i padroni e gli speculatori ... noi abbiamo già pagato ... anche troppo ...

Per finire, in coincidenza con i Mondiali di calcio in Brasile, milioni di persone stanno ORGANIZZANDO E PRATICANDO il terreno del conflitto sociale proprio in Brasile, ben nascosti dai media internazionale i sem-casa e i sem-terra e anche tantissimi lavoratori e lavoratrici si stanno mobilitando contro uno SPRECO DI DENARI AGGHIACCIANTE nel paese che vede il saccheggio del territorio e livelli bassissimi di vivibilità Si contano già numerosi morti ... Milioni di donne e uomini che pagano le tasse per monumentali stadi mentre le favelas aumentano e la sanità pubblica è negata....ma lo spettacolo deve andare avanti ... e la rivolta viene repressa nel sangue ...

Movimento di lotta per la casa



NELLE PAGINE INTERNE INSERTO: CARCERE

Ogni diffusore di Fuori Binario DEVE avere ben visibile il cartellino dell'autorizzazione come quello qui a fianco.
Il giornale ha un costo di produzione di € 0,70 e viene venduto a offerta libera, qualsiasi richiesta di denaro oltre quello che decidete di offrire non è autorizzata.



CENTRI ASCOLTO INFORMAZIONI

A.S.S.A. (Ass. Speranza Solidarietà AIDS): Via R. Giuliani, 443 Tel. 055 453580

C.I.A.O. (Centro Info Ascolto Orientamento) Via delle Ruote, 39 - orario 9,30-13,00 pomeriggio su appuntamento - Tel. 055 4630876, associazioneciao@gmail.com.

CARITAS: Via Faentina, 34 - Tel. 055 46389273 lu. ore 14-17, mer. e ven. ore 9-12 per gli stranieri; tel. 055 4638 9274, mar. e gio. ore 9-12 per gli italiani.

CENTRO ASCOLTO CARITAS: Via Romana, 55 - Lun, mer: ore 16-19; ven: ore 9-11.

CENTRO ASCOLTO CARITAS: Via San Francesco, 24 Fiesole - Tel. 055 599755 Lun. ven. 9 -11; mar. mer. 15 -17.

PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 288150.

SPORTELLO INFORMATIVO PER IMMIGRATI: c/o Circolo arci "il Progresso" Via V. Emanuele 135, giovedì ore 16 - 18,30.

CENTRO AIUTO: Solo donne in gravidanza e madri, P.zza S. Lorenzo - Tel. 055 291516.

CENTRO ASCOLTO Caritas Parrocchiale: Via G. Bosco, 33 - Tel. 055 677154 - Lun-sab ore 9-12.

ACISJF: Stazione S. Maria Novella - binario 1 - Tel. 055 294635 - ore 10 - 12:30 / 15:30 - 18:30.

CENTRO ASCOLTO: Via Centostelle, 9 - Tel. 055 603340 - Mar. ore 10 -12.

TELEFONO MONDO: Informazioni immigrati, da Lun a Ven 15-18 allo 055 2344766.

GRUPPI VOLONTARIATO VINCENZIANO: Ascolto: Lun. Mer. Ven. ore 9,30-11,30. Indumenti: Mar. Giov. 9,30-11,30 V. S. Caterina d'Alessandria, 15a - Tel. 055 480491.

L.I.L.A. Toscana O.N.L.U.S.: Via delle Casine, 13 Firenze. Tel./fax 055 2479013.

PILD (Punto Info. Lavoro Detenuti): Borgo de' Greci, 3.

C.C.E. (Centro consulenza Extra-giudiziale): L'Altro Diritto; Centro doc. carcere, devianza, marginalità. Borgo de' Greci, 3 Firenze. E-mail adir@tsd.unifi.it

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA: Via Palmieri, 11r Tel./fax 2466833.

SPAZIO INTERMEDIO: Via Palazzuolo, 12 Tel. 284823. Collegamento interventi prostituzione.

CENAC: Centro di ascolto di Coverciano: Via E. Rubieri 5r - Tel.fax 055/667604.

CENTRO SOCIALE CONSULTORIO FAMILIARE: Via Villani 21a Tel. 055/2298922.

ASS. NOSOTRAS: centro ascolto e informazione per donne straniere, Via del Leone, 35 - Tel. 055 2776326

PORTE APERTE "ALDO TANAS": Centro di accoglienza a bassa soglia - Via del Romito - tel. 055 683627- fax 055 6582000 - email: aperte@tin.it

CENTRO AIUTO FRATERNO: centro d'ascolto, distribuzione di vestiario e generi alimentari a lunga conservazione, Piazza Santi Gervasio e Protasio, 8, lun.- ven. ore 16-18, chiuso in agosto, max 10 persone per giorno.

CENTRI ACCOGLIENZA MASCHILI

SAN PAOLINO: Via del Porcellana, 28 - Tel. 055 294707 (informazioni: CARITAS Tel. 4630465).

ALBERGO POPOLARE: Via della Chiesa, 66 - Tel. 211632 - orari: invernale 6-0:30, estivo 6-1:30 - 25 posti pronta accoglienza.

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": Via Ponte alle Mosse, 29 - Tel. 055 330052 - dalle 16:30, 24 posti

CASA ACCOGLIENZA "IL SAMARITANO": Per ex detenuti - Via Baracca 150E - Tel. 055 30609270 - fax 055 0609251 (riferimento: Suor Cristina, Suor Elisabetta).

OASI: V. Accursio, 19 - Tel. 055 2320441

PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 280052.

COMUNITÁ EMMAUS: Via S. Martino alla Palma - Tel. 768718.

C.E.I.S.: V. Pilastri - V. de' Pucci, 2 (Centro Accoglienza Tossicodipendenti senza tetto).

CENTRI ACCOGLIENZA FEMMINILI

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": ragazze madri Via A. Corelli 91- Tel. 055 4223727.

CASA ACCOGLIENZA: SAN DONNINO (Caritas) - Via Trento, 187 - Tel. 055 899353 - 6 posti (3 riservati alle ex detenute) - colazione + spuntino serale.

PROGETTO S. AGOSTINO: S. LUCIA Via S. Agostino, 19 - Tel. 055 294093 - donne extracomunitarie.

S. FELICE: Via Romana, 2 - Tel. 055 222455 - donne extracomunitarie con bambini.

PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 280052.

CENTRO AIUTO VITA: Ragazze madri in difficoltà - Chiesa di S. Lorenzo - Tel. 055 291516.

MENSE - VITTO

MENSA S. FRANCESCO: (pranzo) P.zza SS. Annunziata - Tel. 055 282263.

MENSA CARITAS: Via Baracca, 150 (pranzo più doccia; ritirare buoni in Via dei Pucci, 2)

ASSISTENZA MEDICA

CENTRO STENONE: Via del Leone 35 - 055 214 994, lun.-ven. ore 15-19.

AMBULATORIO: c/o Albergo Popolare - Via della Chiesa, 66 - Ven. 8 - 10.

PRONTO SALUTE: per informazioni sulle prestazioni erogate dalle AA.SS.LL. fiorentine tel. 055 287272 o al 167 - 864112, dalle 8 alle 18,30 nei giorni feriali e dalle 8 alle 14 il sabato.

SPORTELLO DI ORIENTAMENTO ALLA SALUTE: orientamento alla salute ed al SSN anche per chi ha difficoltà ad accedervi, scelta della cura. Giovedì ore 16.30-19:00 presso Ateneo Libertario - Borgo Pinti 50r sos-orientamentoallasalute@inventati.org

SPORTELLO SALUTE DELL'ASSOCIAZIONE ANELLI MANCANTI ONLUS È attivo tutti i LUNEDI' dalle 19.15 alle 20.30 presso l'Associazione Anelli Mancanti, Via Palazzuolo 8. mail: glianellimancanti@yahoo.it; sito: www.anellimancanti.org; tel : +39.055.23.99.533.

SPORTELLO UNICO DISABILITÀ (SUD): Lo sportello si trova nella sede degli Ambulatori della Misericordia di Firenze di via del Sansovino 176, ed è aperto al pubblico il lunedì dalle 9.30 alle 15.30 e il giovedì dalle 9.30 alle 19.30 con orario continuato.

VESTIARIO

CENTRO AIUTO FRATERNO: Vestiario adulti, Chiesa S. Gervasio

PARROCCHIA DI S.M. AL PIGNONE: Via della Fonderia 81 - Tel 055 229188 ascolto, lunedì pomeriggio, martedì e giovedì mattina; vestiario e docce mercoledì mattina.

BAGNI E DOCCE

BAGNI COMUNALI: V. S. Agostino - Tel. 055 284482.

PARROCCHIA SANTA MARIA AL PIGNONE: P.zza S. M. al Pignone, 1 - mercoledì dalle 9 alle 11. Tel. 055 225643.

AURORA ONLUS: Via dei Macci, 11 Tel. 055 2347593 Da mart. a sab. ore 9-12. Colazione. doccia, domicilio postale, telefono.

CENTRO DIURNO FIORETTA MAZZEI: Via del Leone, 35. Dal lun. al ven. ore 15-18,30.

CORSO DI ALFABETIZZAZIONE

CENTRO SOCIALE "G. BARBERI": Borgo Pinti, 74 - Tel. 055 2480067 - (alfabetizzazione, recupero anni scolastici).

CENTRO LA PIRA: Tel. 055 219749 (corsi di lingua italiana).

PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

GLI ANELLI MANCANTI: Via Palazzuolo, 8 Tel. 055 2399533. Corso di lingua italiana per stranieri.

DEPOSITO BAGAGLI

ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO CARITAS-ONLUS

via G. Pietri n.1 ang. via Baracca 150/E, Tel. 055 301052 - deposito bagagli gratuito; tutti i giorni, orario consegna - ritiro 10 - 14.30.

Pubblicazione periodica mensile
Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94
Proprietà Associazione "Periferie al Centro"

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Guarino

CAPO REDATTORE: Roberto Pelozzi

COORDINAMENTO, RESPONSAB. EDITORIALE: Mariapia Passigli

GRAFICA E IMPAGINAZIONE: Sondra Latini

REDAZIONE: Gianna Innocenti, Luca Lovato, Felice Simeone, Francesco Cirigliano, Silvia Prelazzi, Michele Giardiello, Clara, Dimitri Di Bella, Rossella Gilietti, Franco Di Giuseppe, Sandra Abovich, Stefano Galdiero.

COLLABORATORI: Mariella Castronovo, Raffaele, Antonietta Di Pietro, Michele, Nanu, Jon, Luca, Marzio, Donella, Teodor, Anna Pes.

STAMPA: Nuova Cesat - Firenze

Abbonamento annuale € 30; socio sostenitore € 50.

Effettua il versamento a Banco Desio e della Brianza -V.le Mazzini 1 - IBAN - IT37 O 03440 02809 000000 373 000,

oppure c.c.p. n. 20267506 intestato a Associazione Periferie al Centro - Via del Leone 76, - causale "adesione all'Associazione"

"Periferie al Centro onlus"
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze Tel/fax 055 2286348 -
Lunedì, mercoledì, venerdì 15 - 19.

email: **redazione@fuoribinario.org**
sito: **www.fuoribinario.org**
skype: **redazione.fuoribinario**



Standing Ovation per Fuori Binario

Standing Ovation. Sono qui davanti a te,
e scrivo per te.
Mi piace molto, scriverti.
Mi fa bene al cervello e, al cuore,
essere in contatto con te.
Ci sono cose che son venute fuori da me,
dalla mia storia.
Misteriosa.
Ti attribuisco un valore grande.
Come grande è fb,
la redazione è il modo di ragionare. Di fb.
Qualsiasi interruzione al mio amore,
alla mia soddisfazione, in te
è soddisfatta.
Standing Ovation per fb.
La grande presenza di spirito, che tu dimostri:
è un faro in questa babilonia.
Con le mie mille facce non mi sono mai sentita frustrata.
fb c'è e quando vado in crisi
È come se mi facesse un occhiolino con l'occhio sinistro,
e prendendomi con le pinze
io esco da qualsiasi storia che non amo.
Ho tanto pregato come dice Gesù Cristo nel Vangelo
"Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto,
chiedete e vi sarà risposto."
È un desiderio trasformato in realtà.
Così da tanti anni, abbiamo lavorato insieme.
E la vita ci ha detto sì.
Standing Ovation per fb.
Buon compleanno.

Sisina

BUONE COSE!

Proprio a Giugno 1994 nasceva la testata Fuori Binario.
A dare finalmente voce a chi la strada la viveva quotidianamente, con i suoi problemi e tutte le carenze che in quelle situazioni ti vengono contro.
Una volontà di dire e riproporsi nella consapevolezza di essere gli "ultimi", una voglia forte di esistere.
La strada raccontata nella forma più semplice, più vicina, senza retorica dei fatti.
Fogli di realtà, nella lotta quotidiana alla conquista dei propri diritti, di un senso d'appartenenza che ci avvicini, tutte/i.
20 anni!! dopo l'evento a S.Salvi dai Chille della Balanza lo scorso 11 Gennaio, stiamo preparando una giornata di incontro seminario sull'esperienza dei giornali di strada ed altro, presto vi faremo sapere.
Naturalmente aspettiamo i vostri contributi per stendere un programma condiviso per una giornata indimenticabile.

Ciao a presto la Redazione

Vi aspettiamo alla Bottega di Fuori binario in Via Gioberti 5r (lato Piazza Alberti) per queste e molte altre novità.









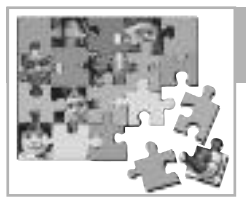


Arte Fuori Binario
ARTIGIANATO SOLIDALE









La poesia dei migranti

La poesia dei migranti vista da un poeta esule iracheno* Di ***Hasan Atiya Al Nassar***

"Non v'è pane; né sorso d'acqua, né fuoco estremo:
due sole cose vi sono: l'esiliato e l'esilio."

Gridava Seneca nella Corsica "terribile" e "crudele". Mentre Dante, nel Paradiso, ricordava i passi più duri del suo cammino di fuggiasco:

"Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente; e questo è quello strale
Che l'arco de lo esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale."

Nel 1933, dopo il rogo del Reichstag, Brecht lasciò la Germania e prese la via dell'esilio: avrebbe da quel momento vissuto molti anni lontano dalla sua patria, prima a Praga, poi a Vienna, Parigi e, infine, negli Stati Uniti. Non ci sarebbe stato ritorno prima del 1948, eppure nonostante ciò, egli considerò sempre, anche nei momenti più drammatici, l'esperienza dell'esilio come un'esperienza temporanea, transitoria, tanto che poté scrivere, a chi come lui era stato costretto ad abbandonare la propria terra:

"Non mettere un chiodo nel muro
Non appendere alla parete un quadro
Perché tu domani tornerai".

Al concludersi del secondo conflitto mondiale la maggior parte degli esuli, volontari o meno, poté far ritorno alle proprie case (scelse di restare in Francia un gruppo di Spagnoli, che qui diede vita alle scuole pittoriche del Cubismo e del Surrealismo).

Bastano questi esempi per mostrare quanto sia invece diverso l'esilio che oggi devono sopportare gli intellettuali iracheni, esilio ben più difficile e senza speranze, perché mentre intellettuali come Brecht ebbero la possibilità di essere ospitati e "protetti" da altri paesi che comunque facevano parte dell'Europa (e con i quali avevano quindi un retroterra culturale in comune da secoli), gli iracheni devono nella maggior parte dei casi affrontare il mondo extra-islamico (e quindi culture e modi di vita completamente opposti), dove l'integrazione è difficile perché vengono visti come dei "diversi".

Ricordiamo che la situazione è solo di poco migliore se ci si sposta in un altro paese di lingua araba, perché il Medio Oriente, a differenza dell'Europa, manca completamente di coesione culturale, e anzi è territorio di aspre rivalità nazionalistiche.

Il nazismo non fu sconfitto solo dalla forza dei militari, ma anche, e soprattutto, da quel forte senso di libertà che aveva perso la sua individualità per farsi collettivo, patrimonio comune.

Gli iracheni, gli arabi in generale, sono invece paradossalmente soli. L'esilio li rende una sorta di eroi, li rende dei simboli, ma non riesce a liberarli dalla "prigione della diversità" che non ha via d'uscita neanche nel pensiero, nell'ispirazione, nel talento.

Tradizionalmente l'immigrato nei paesi arabi è accolto e ospitato con molto rispetto, senza bisogno di indagare sulle sue origini, sulla sua identità e cultura, sulla sua religione. I beduini del deserto dicono che "La tenda è la casa semitica", una camera aperta a tutti gli uomini, anche ai nemici. Tutti sono ospiti di Dio, bianchi e neri, liberi o schiavi, ricchi e poveri. Quando l'ospite si siede nella tenda, tutti quanti osservano un silenzio rispettoso, secondo le regole ancestrali della scuola di cortesia del deserto.

Al contrario in occidente, si può essere anche delle menti sublimi, eppure, una volta saputo che sei arabo, l'occidentale non potrà fare a meno di associare la tua figura alle immagini del deserto, della poligamia, del chador, del Ramadan, del maschilismo, della guerra Santa, di Allah… Tu cesserai inevitabilmente di essere una persona, un artista, per trasformarti nell'immagine-stereotipo che i non-arabi hanno di te.

Scrive Michail Bachtin che "Ogni testo è abitato dalla voce altrui", alludendo, come spiega Francesco Stella, "Alla molteplicità di sensi che acquistano le parole di una comunità linguistica come patrimonio di precedenti, di coesistenze, di coabitazioni: le alterità della voce". Per un esule probabilmente questo vale ancora di più.

La parola poetica mantiene in sé un'autentica forza meditativa, anche se diversa da quella della riflessione filosofica; la meditazione poetica si nutre infatti di esperienza, percezioni, attese, memoria: di una memoria che sfida l'oblio e, cercando di non perdere



le proprie tracce, non si arrende alla crescente distruzione della vita, al deserto di senso, al sopravanzare delle cose, all'oggettivazione del mondo. In un mondo che vive tra guerra, conflitti, torture, povertà, caos sociale e politico, la poesia offre, meglio di ogni altra attività umana, uno strumento di sfogo e, allo stesso tempo, un incitamento alla resistenza e alla rivolta; per questa ragione il poeta è obbligato a parlare di politica.

A questo proposito, devo ricordare che i nostri capi politici credono che la poesia possa rovinare l'educazione, l'etica, la religione, per cui sono moltissimi i poeti isolati dalla società. Ma non soltanto noi iracheni, vittime di Saddam Hussein, siamo stati perseguitati: anche Dante è stato crocefisso dai papisti, Federico Garcia Lorca da Franco, Nazim Hikmet dai generali di Kemal; persino il grande Platone ha costruito la sua Repubblica cercando di escluderne i poeti, così scomodi, così fastidiosi.

Anche il Corano, dal canto suo, li condanna duramente; parlando dei mentitori, recita: "E i poeti!...i fuorviati li seguono. Non vedi che errano in ogni valle e dicono cose che non fanno?" (XIX, 224-226).

Il poeta si trova a vivere un paradosso: operare lontano dalla propria patria o abbandonare la letteratura? Patria o Arte Vivere nel proprio paese sotto l'oppressione, o lasciarlo per un altro in cui forse si verrà giudicati per una pelle considerata "sporca", in cui diranno che chi viene da una certa parte del mondo deve per forza essere un ladro, o un incivile?

Tuttavia l'intellettuale esule può quasi diventare un fenomeno: il poeta diventa una sorta di profeta, come nel caso di Al-Nawab, che vive in Siria ed usa, appunto, il linguaggio profetico… Come se il profeta fosse poeta o se il poeta diventasse profeta che predica alla gente e cerca di trasformare in facile il difficile, di aiutare a sopportare il rifiuto della società, la provocazione, il maltrattamento.

Se è vero che la poesia sorse nell'anima dell'uomo dal bisogno di assoluto, per il poeta iracheno, specie se migrante, profugo, assume una valenza mistica, una forza capace di trascendere la finitezza e, se necessario, la banalità del presente. Una poesia protesa a indagare e integrare la Verità; "Desidero entrare nel silenzio ancora vivo", recitava Samuel Beckett.

Noi iracheni siamo passati attraverso le più varie vicende, abbiamo creduto a gruppi politici, ci siamo avvicinati ad organizzazioni ideologiche. Gli intellettuali hanno sempre preso posizione: ad esempio durante il conflitto Iraq-Iran hanno insultato la guerra tramite racconti e poesie, hanno insultato gli uomini di Saddam ed hanno esaltato i partigiani che combattevano a nord del paese.

Adesso però quegli stessi intellettuali si trovano in nazioni diverse e non è più sempre possibile seguire la propria ispirazione: i testi devono a volte essere "filtrati", resi comprensibili per il nuovo pubblico, il nuovo lettore. È inoltre evidente come la cultura del paese ospitante spesso influenzi in modo non indifferente l'autore.

Qui in Italia gli iracheni si sono in particolar modo avvicinati a quegli autori che mettevano in primo piano l'importanza dell'Uomo: Pasolini, Pavese, Ungaretti (a coloro che hanno cioè compiuto una vera e propria rivoluzione nella letteratura). Meno seguiti sono gli scrittori italiani di prosa, anche se, naturalmente, gli intellettuali non possono fare a meno di confrontarsi con autori come Svevo, Moravia, Calvino.

Nel campo pittorico, si trovano, nelle opere degli Iracheni in Italia, fortissime tracce di maestri italiani, come Farulli, Guttuso, Pomodoro.

In Francia invece gli esuli sono stati influenzati dagli autori classici, anche se è inutile negare che coloro che maggiormente forniscono ispirazione sono Baudelaire, Rimbaud, Perse, Aragon.

In altri paesi, ad esempio nell'ex Unione Sovietica, gli iracheni si sono avvicinati al realismo socialista.

In Siria gli intellettuali iracheni hanno fatto propria la causa palestinese, l'hanno cantata nelle proprie opere ed hanno inoltre partecipato in prima persona alla guerra civile libanese.

Alcuni Iracheni hanno tuttavia avuto la possibilità di integrarsi al meglio nella vita letteraria dei paesi ospitanti, potendo pubblicare (anche in lingua araba) e collaborando con le varie case editrici. A testimonianza di questa perfetta integrazione ricordiamo che alcuni Iracheni hanno anche avuto la possibilità di scalare le vette del mondo degli affari, notoriamente meno aperto e cosmopolita di quello letterario.

Ma, in ogni caso, il poeta immigrato è come un nomade, come un antico arabo del deserto, in cerca di nuovi pascoli e di nuove acque. Il poeta, addolorato, descrive il proprio abbandono e lamenta la lontananza dall'amata terra, ricordando le gioie dell'amore perduto, con tutti i pericoli affrontati e le fatiche sopportate. Sempre in cammino per ritrovare fortuna, amore, amicizia, un angolo di affetto. Oggi un esule come me vive con il terrore dell'Iraq moderno, sapendo che ogni ponte, ogni casa, ogni palma, ogni vita della mia terra è in pericolo, sotto la pioggia di missili e la schiavitù della forza.

Noi esuli, tutti, non possiamo piangere, ci sentiamo come il protagonista delle Metamorfosi di Kafka: inadeguati.

Scrive Sergio Corazzini:

Perché tu mi dici poeta?
Io non sono un poeta
Io non sono che un piccolo fanciullo che piange
Vedi che non ho che lacrime da offrire al silenzio
Perché tu mi dici poeta?

Ho portato avanti questi anni d'esilio, tremando, rendendomi conto di avere sempre paura: paura della notte, paura della padrona di casa, paura del lettore della luce, paura degli stranieri che venivano a bussare alla mia porta, paura di essere giudicato, paura dell'insegnante, paura di saper solo balbettare parlando con persone che non conoscevo… Ma la mia più grande paura era quella della polizia, del suo manganello, delle sue pistole.

Ricordo ancora il colloquio con un'anziana suora:
"Perché hai paura? Non siamo forse tutti figli di Dio?"
"La legge non mi permette di stare qui senza permesso di soggiorno: dove andrò?"

Sono incisi nella mia memoria i versi di un emigrato italiano in Egitto, Giuseppe Ungaretti:

"Ma nel cuore
Nessuna croce manca.
È il mio cuore
Il paese più straziato".

Una volta qualcuno mi chiedeva:
"Perché voi iracheni scrivete raramente poesie d'amore? I vostri scritti sono pieni di parole come:
nostalgia, lontananza, mancanza, patria, libertà, soldati, morte … Scrivi ogni tanto una poesia d'amore! Scrivi una poesia in cui non ricorrano solo parole come "distruzione" e "macerie"!

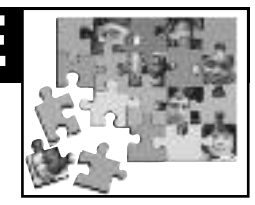
Io rispondevo: "È vero che noi non conosciamo l'amore, noi non abbiamo cuori come il vostro… Perché quando mi sveglio al mattino, da solo, in quella stanza priva di finestre, io mormoro "Grazie Dio, perché mi sono svegliato anche oggi, perché sto bene".

"Ma aspettate da noi poesie d'amore, poesie di un universo svuotato di carri armati e fucili. Aspettate, perché un giorno saremo anche noi cantori di panorami stupendi, di albe, di mattini che coprono l'acqua del fiume, del sole quando sorge dalle rocce. Io vi dico: aspettate da noi testi che non portino in sé parole come: morte, dolore, paura, lutto, desolazione, abbandono…

"E tu stai seguendo il grano senza ali
Dal marciapiede all'esilio
Dal paradiso al fuoco
O dal fuoco al fuoco…"

(Hasan Atiya al Nassar, Orci Ricolmi)

**Testo dell'intervento di HASSAN ATIYA AL NASSAR, pronunciato il 26 maggio 2005 presso L'Università Terza di Roma in occasione della manifestazione "Incontro Poetico d'Europa" organizzata dal Comune di Cervara di Roma.*



CIE di Bari al di sotto degli standard minimi di dignità

CIE di Bari al di sotto degli standard minimi di dignità

Nonostante il 9 gennaio 2014 il Tribunale di Bari avesse disposto lavori di ristrutturazione ritenuti "indifferibili e necessari", a quasi cinque mesi dalla sentenza le aree abitative del CIE destinate ai migranti risultano ancora ben distanti dall'assicurare standard dignitosi di vivibilità. I servizi igienici di alcuni moduli versano in vere e proprie condizioni di fatiscenza. Agli operatori di MEDU è stata vietata la raccolta della documentazione fotografica dei locali. Il centro di Bari, oltre a rappresentare una struttura dai costi umani inaccettabili, conferma ancora una volta l'inefficacia e l'irrilevanza del sistema dei CIE nel contrasto dell'immigrazione irregolare: nei primi quattro mesi del 2014 solo un migrante su tre detenuto nella struttura pugliese è stato effettivamente rimpatriato.

Roma, 3 giugno 2014 - Lo scorso 29 maggio un team di Medici per i Diritti Umani (MEDU) è tornato a visitare il CIE di Bari a due anni dalla prima visita, risalente a luglio 2012, che aveva messo in luce le critiche condizioni strutturali e ambientali in cui versava il centro. La struttura è oggi gestita dal Consorzio Connecting People con un budget giornaliero di 27,8 euro per trattenuto, uno dei più bassi attualmente assegnati per la gestione di un CIE. Come al momento del primo accesso, quando erano in corso lavori di ristrutturazione in seguito ad una rivolta avvenuta nell'agosto del 2010, anche in occasione dell'ultima visita, il centro risultava solo parzialmente utilizzato - tre moduli su sette, con 74 migranti trattenuti a fronte di una capienza complessiva di 80 posti al momento della visita e di 112 secondo quanto previsto dalla convenzione per la gestione del centro - a causa di interventi di ristrutturazione resisi necessari in seguito ad una sentenza del Tribunale di Bari. Il 9 gennaio infatti, accogliendo le istanze dell'azione popolare promossa dall'associazione Class Action Procedimentale, il giudice aveva fissato un termine perentorio di 90 giorni per l'esecuzione dei lavori ritenuti "indifferibili e necessari" a garantire le condizioni minime di rispetto dei diritti umani all'interno del CIE.

A quasi cinque mesi dalla sentenza, MEDU ha potuto constatare come le aree abitative destinate ai migranti risultino ancora ben al di sotto degli standard minimi di dignità. In particolare il team ha avuto modo di visitare sia uno dei moduli interessati dai lavori sia un'area non ancora ristrutturata ma che, nonostante ciò, continua ad ospitare gli stranieri trattenuti. Nel modulo interessato dai lavori, la ristrutturazione ha riguardato esclusivamente i servizi igienici mentre il resto dei locali – alloggi, sala mensa e aree comuni- versa ancora in condizioni di grave degrado. Nel modulo non ancora sottoposto ad interventi di manutenzione le condizioni degli ambienti appaiono ancora più precarie. In particolare, al momento della visita, i servizi igienici risultavano del tutto fatiscenti, maleodoranti e parzialmente inutilizzabili. L'odore di fogna è persistente e pervade quotidianamente tutti gli ambienti, inclusa la sala mensa, come testimoniato con insistenza dai trattenuti presenti e riscontrato in modo diretto dagli operatori di MEDU, i quali non hanno potuto raccogliere nessun tipo di documentazione fotografica per esplicito divieto della Prefettura. L'allestimento di un campo di basket in prossimità degli alloggi (in ottemperanza a quanto stabilito dal Tribunale), oltre a quello già esistente di calcetto, non è certo misura sufficiente a sanare le carenze strutturali ed igienico-sanitarie del centro e se possibile rende ancora più evidenti, per contrasto, le degradanti condizioni di vita all'interno dei moduli di trattenimento in cui i migranti sono obbligati a trascorrere le loro giornate.

"Qui si rischia di impazzire" è l'espressione più ricorrente usata dai trattenuti in tutti i CIE visitati. "Devi comportarti come una persona molto anziana per sopportare questa attesa. Dormire il più possibile, mangiare quello che ti danno, guardare la tv e ancora dormire" sostiene A., un giovane albanese che vive e lavora in Italia dal 2002, senza essere mai riuscito a regolarizzare la propria posizione. Secondo quanto dichiarato sia dai rappresentanti della Prefettura sia dagli operatori del centro, l'orientamento generale adottato al CIE di Bari è quello di non prolungare mai il trattenimento dei migranti oltre i sei mesi, il che rappresenta un'implicita ammissione della totale incongruità dei diciotto mesi previsti dall'attuale legge sull'immigrazione come tempo massimo per la detenzione amministrativa all'interno di un centro di identificazione ed espulsione.

Del resto, il CIE di Bari, oltre ad essere una struttura non in grado di assicurare condizioni di trattenimento dignitose, conferma ancora una volta l'inefficacia e l'irrilevanza del sistema dei CIE nel contrasto dell'immigrazione irregolare come, tra l'altro, chiaramente evidenziato dai dati nazionali riferiti al 2013. Secondo i numeri forniti dall'ente gestore, infatti, nei primi quattro mesi del 2014 solo un migrante su tre (il 31%) transitato nella centro è stato effettivamente rimpatriato. In questo senso, la performance del CIE di Bari risulta addirittura peggiore rispetto alla media già fallimentare degli altri centri italiani.

In considerazione anche delle recenti aperture del Governo circa la definitiva chiusura dei centri di Gradisca d'Isonzo e Bologna, MEDU torna a chiedere il definitivo superamento dei centri di identificazione ed espulsione (vedi le proposte alternative alla detenzione amministrativa nel rapporto Arcipleago CIE) e, in coerenza con quanto stabilito dalla normativa europea, la riduzione del trattenimento dello straniero a misura di extrema ratio. Del resto, gli stessi dati di tutti questi anni (vedi grafico) dimostrano che il sistema dei CIE, oltre che confliggere con alcuni basilari principi di civiltà, non trova giustificazione alcuna nel contrasto dell'immigrazione irregolare.

Ufficio stampa – 3343929765 / 0697844892
info@mediciperidirittiumani.org

Medici per i Diritti Umani (MEDU) Onlus, organizzazione umanitaria indipendente, porta avanti dal 2004 il programma "Osservatorio sull'assistenza socio-sanitaria per la popolazione migrante nei CPTA/CIE". MEDU aderisce alla campagna LasciateCIEntrare. Il rapporto Arcipelago CIE (2013) è stato realizzato con il contributo di Open Society Foundations.

MIGRANTI ABBANDONATI A ROGOREDO

La testimonianza dei volontari del Naga

Milano, 11/6/2014 Martedì 10 giugno mattina, arrivano chiamate al Naga che segnalano la presenza di "Africani" davanti alla stazione di Rogoredo.

Andiamo alla stazione quindi per cercare di capire cosa sta succedendo: due autobus provenienti da Taranto hanno scaricato davanti alla Stazione di Rogoredo persone provenienti da Gambia, Mali, paesi dell'Africa sub-sahariana e dalla Siria. Il viaggio da Taranto è stato "organizzato" dalla Prefettura di Taranto.

Sono visibilmente affaticati, disorientati, scossi, molti non hanno neppure le scarpe e alcuni di loro hanno un numero attaccato ai vestiti. Così come sono scesi dalla barca, così sono adesso sul piazzale antistante la stazione.

"Siamo in viaggio da 7 giorni", ci racconta Prince della Nigeria "dopo un viaggio in mare, durato 5 giorni, siamo arrivati a Taranto, abbiamo compilato un foglio con i nostri dati anagrafici e poi ci hanno chiesto di metterci in fila", continua "una fila era per le persone che volevano andare a Milano e una per chi voleva andare a Roma. Noi ci siamo messi nella fila per Milano perché ci avevano detto che c'erano delle strutture di accoglienza e siamo arrivati qui stamattina".

"Ci hanno fatto salire su un autobus, abbiamo viaggiato tutta la notte poi ci hanno lasciato qui. Io non conoscono nessuno, sono solo, non so dove andare, vorrei solo lavarmi e dormire. Ci porteranno in un centro? Ci lasceranno qui? Non ci hanno detto nulla." Ci chiede Dagmawy.

La sensazione di totale sospensione nel tempo senza la prospettiva neanche di mezz'ora è evidente: nessuno dei presenti sa dove si trova né cosa sta succedendo.

Kwame ci chiede di poter usare il telefono per trovare, sul suo profilo Facebook, il numero di un amico che gli aveva detto di chiamarlo appena fosse arrivato. Kwame scorre messaggi gioisi che raccontano dei preparativi di una partenza, messaggi pieni di forza della volontà di avere un futuro diverso, di prendere in mano la propria vita e partire. Improvvisamente Kwame scoppia a piangere e ci mostra la foto sorridente che appare sul social network "Era un mio carissimo amico, l'abbiamo perso in mare nelle acque internazionali".

La Questura di Milano arriva verso le 16 per avviare le procedure di identificazione e per chiedere se qualcuno vuole presentare domanda di protezione internazionale.



"Denunciamo con sconcerto quanto accaduto e l'evidente mancanza di un sistema minimo di accoglienza, denunciamo l'ipocrisia di un sistema che non volendo gestire il fenomeno migratorio cerca di lavarsene le mani e sposta le persone che arrivano nel nostro Paese con l'evidente obiettivo di non doversene occupare, sperando che, come per magia, che diventino invisibili." Dichiara Luca Cusani, presidente del Naga presente a Rogoredo. "Facciamo appello alle Istituzioni affinché garantiscano a chiunque arriva un'accoglienza dignitosa non solo per rispetto della legge, ma per doveri minimi di umanità e solidarietà." conclude il presidente del Naga.

Info: naga@naga.it - Cell 349 160 3305



Liberarsi della "MOVIDA", o guadagnare tempo di VITA?

LA RISPOSTA DI MIGUEL MARTINEZ AL NOSTRO ARTICOLO ci offre l'occasione per poter approfondire meglio la questione della vita notturna (o "movida", come insensatamente la chiamano i giornali) per poi virare su altre considerazioni. Innanzitutto c'è da sgomberare il campo da un possibile equivoco: il fatto che si siano più volte denunciate le assurdità scritte da media cittadini, Nazione in primis, sull'argomento, non ci rende automaticamente avvocati difensori del "popolo della notte" o dei gestori dei locali.

Il "problema movida" viene sempre posto secondo un'ottica particolare, la quale non è altro che specchio dell'ideologia dominante liberaldemocratica. Sembrerà esagerato, ma non secondo noi.

Il mainstream cittadino presenta la situazione in questi termini: si hanno tre parti in causa, divise in due blocchi; da un lato i residenti, gente normale che deve svegliarsi la mattina presto per guadagnarsi da vivere e che ha il "diritto" ad addormentarsi alle 11 di sera senza venir disturbato dagli schiamazzi di ubriachi molesti, dall'altra i giovani i quali, a loro volta, hanno il "diritto" di divertirsi, di farsi le proprie esperienze, di esagerare, di vivere la notte. Assieme a questi troviamo i gestori dei locali notturni i quali anch'essi reclamano il "diritto" di svolgere il proprio lavoro in tranquillità e sicurezza, senza che la polizia municipale, un giorno sì e l'altro forse, metta i sigilli alla loro attività o gli commini multe salatissime.

Ci troviamo così di fronte ad una situazione di stallo perfetto, in cui tutti hanno argomenti solidissimi dalla loro e risulta impossibile stabilire chi ha ragione. Di fronte ad una tale impasse si invoca l'intervento di una parte terza, neutrale, che mediando tra i vari interessi faccia giungere i soggetti in causa ad un compromesso accettabile per ognuno: lo Stato (nella sua diramazione locale, cioè il Comune di Firenze) nelle vesti di giudice equo e saggio, accontentando un po' gli uni e un po' gli altri, risolverà, col buonsenso che gli è proprio, i conflitti della città, incoraggiando i cittadini al reciproco rispetto.

Questo quadro, alla cui visione il bombardamento mediatico cerca di inchiodarci, è completamente distorto per tutta una serie di motivi.

Innanzitutto lo Stato, ben lungi dall'essere un giudice imparziale, si presenta in realtà come ulteriore parte in causa e attiva nel conflitto in atto: "comitato d'affari della borghesia" recitava una formula propagandistica vecchia di 150 anni, che tuttavia si avvicina molto di più alla situazione reale rispetto all'idilliaca pretesa di neutralità.

Firenze, come abbiamo detto più volte, è la città della rendita: il patrimonio artistico, quello immobiliare e l'altissimo risparmio privato gli consentono di mantenere il suo status di "città ricca", nonostante l'assenza pressoché totale di grandi attività produttive (e le poche rimaste sono in crisi, vedi la Richard-Ginori, la GKN o la SEVES). Gli introiti del turismo sono per l'amministrazione comunale VITALI e tra questi rientrano anche quelli legati al consumo legato al divertimento notturno. Per questo motivo non è pensabile neanche una "delocalizzazione" dei locali, essendo i turisti i migliori clienti dei pub di Firenze, sarebbe per loro un grande disincentivo dover raggiungere zone periferiche (che se meno densamente popolate risolverebbero il problema del "diritto" al riposo) per una serata di divertimento alcolico. Così via de' Benci rimarrà piena di giovani turisti alticci e sbraitanti e di autoctoni in disperata ricerca di una texana desiderosa di un'avventura esotica. Continuerà ad esserci gente, confusione e "degrado"….



Già, il "degrado"… un mantra che va avanti da almeno una decina d'anni: c'è "degrado" di qua, c'è "degrado" di là, a Parigi il "degrado" non c'è e invece a Firenze sì ecc.

Non credendo che i redattori di Repubblica e La Nazione si siano svegliati un giorno scoprendosi di colpo raffinati esteti, pensiamo che le cause di questa portentosa crociata contro "il brutto" siano da ricercare ancora una volta in interessi specifici che muovono (o tengono a galla?) l'economia cittadina.

Firenze negli ultimi 20 anni è stata protagonista di un fortissimo processo di gentrification. I quartieri centrali (pensiamo alla zona di Sant'ambrogio o a quella di San Frediano) hanno mutato segno a causa dell'innalzamento vertiginoso dei prezzi degli immobili, comportando l'espulsione dal centro storico delle fasce sociali più basse e l'ingresso di quote rilevanti della cosiddetta middle class. Mentre le zone di più recente insediamento, come Novoli, sono già state predisposte per essere dei luoghi che le persone non sentono come "propri": quasi nessuna piazza, molte vie di solo transito, tanti centri commerciali. E in ponte c'è già il nuovo stadio…. Ciò (oltre ad annichilire "l'anima" dei quartieri e creare le condizioni per una diffusa atomizzazione sociale) ha creato un'immensa fonte di rendita per chi questi immobili li possiede. Naturalmente chi affitta un appartamento a prezzi stellari a turisti o studenti fuori-sede vuole mantenere pulito il proprio "uscio". Fiumane di ubriachi molesti che vociano per strada e pisciano sul marciapiede non sono ben gradite, anche e soprattutto perché tutto questo "degrado" finirebbe inevitabilmente per svalutare l'immobile.



Che fare quindi? Se la soluzione non è dietro l'angolo non è il caso di abbattersi, magari è l'occasione per cambiare visuale… Se non sarà un decreto o un "patto" imposto dall'alto a risolvere con un colpo di bacchetta tutte le contraddizioni, è comunque pensabile l'avviamento di un processo che miri a sabotare dall'interno la "Disneyland del Rinascimento" e a trasformare la città in un luogo in cui abbia più senso vivere. Invece che un modello da esportare per la definitiva fiorentinizzazione di tutta la penisola attraverso il rottamatore di Rignano.

Colpire la rendita prendendosi lo spazio. Il fatto che la capitale degli sfratti sia piena di appartamenti lasciati vuoti al mero scopo di "pompare" i prezzi degli immobili è inaccettabile. Le occupazioni a scopo abitativo di stabili sfitti da parte di sfrattati, immigrati in cerca di una sistemazione o giovani giustamente desiderosi di emanciparsi dalla famiglia sono perfettamente legittime, anzi sono forse la cosa più giusta da fare. I RECENTI FATTI DI VIA DE' SERVI e VIA DEL ROMITO dimostrano come, alla fine, il Comune abdichi alla sua neutralità e sia pronto ad intervenire anche violentemente come parte attiva a favore dei palazzinari, spaventato dalla possibile diffusione di pratiche di appropriazione diretta capaci di far esplodere le contraddizioni della "città vetrina".

Ricostruire il tessuto sociale. Non sono solo i danni materiali alle condizioni di vita a costituire un problema. Il processo di gentrification ha avuto come conseguenza la distruzione del tessuto sociale cittadino, al punto che nessuno conosce più il proprio dirimpettaio, mancano i luoghi di socializzazione e i quartieri sono sempre più anonimi. Oggi, in pochi conoscono quello del palazzo accanto e nessuno ha idea di chi siano quei giovani che rumoreggiano fino all'alba nelle poche piazze rimaste per l'aggregazione. Un tessuto sociale compatto, invece, tende naturalmente all'autoregolamentazione del quartiere (con tutte le contraddizioni del caso, ovviamente), mentre l'atomizzazione sociale rende ognuno più solo, debole e bisognoso di un aiuto esterno (lo Stato, il Comune) che è tutto meno che disinteressato.

Organizzarsi per non farsi sottrarre altro tempo. Vi è infine un altro nodo, fondamentale, da sciogliere: avere di che campare. Non si vive di sole elemosine, i risparmi delle famiglie entro breve finiranno e, se non ci porremo in modo serio il problema di come fare fronte comune fra disoccupati e lavoratori, dovremo rassegnarci a quel che ci troviamo davanti. Lavori da 500 euro al mese da EATALY o Mc Donald's e, come vuole il JOB ACT DI RENZI E DEL PD, al primo problema fuori (flessibilità….).

Lavorare per due soldi corrisponde ad un furto di tempo legalizzato, costituzionale; è necessario spingere affinché i lavoratori, a Firenze e non solo, si organizzino dal basso per arrestare gli attacchi al salario e alle condizioni lavorative (licenziamenti, aumenti dei carichi di lavoro, precarietà) uscendo dalle logiche corporative dei sindacati confederali e coordinandosi attraverso punti di riferimento territoriali. Luoghi di incontro che ancora non ci sono, ma che serviranno e infatti urge sperimentare. Dove conoscersi, aiutarsi secondo bisogni e possibilità. Per liberare tempo di lavoro e guadagnare, realmente, tempo di vita: la nostra.

Cortocircuito

ANCORA UN ASILO NIDO PUBBLICO VERRÀ CHIUSO!

Abbiamo appreso che il 30 giugno 2014 verrà chiuso l'Asilo Nido a gestione diretta "Il Melograno" di via dei Bruni, le motivazioni addotte dall'Amministrazione Comunale, sono quelle relative al canone di affitto dell'immobile di proprietà di Telecom.

Il servizio verrà spostato presso l'ex Ospedale Meyer, ma non verrà gestito più dal Comune di Firenze, ma dato in gestione ad una Cooperativa, avendo così anche ricadute sul personale attualmente in servizio oltre che naturalmente sulle famiglie dei bambini a seguito della diversa localizzazione della sede.

Ancora una volta l'incapacità progettuale dell'Amministrazione Comunale di Firenze avrà una grave ricaduta sulla tenuta e sul funzionamento dei servizi.

Ancora una volta le scelte politico gestionali dell'Amministrazione vanno nell'indirizzo di privilegiare la privatizzazione del servizio, a vantaggio di soggetti terzi, in questo caso le Cooperative, per altro ben rappresentate nella compagine governativa di Renzi attraverso l'ex presidente della Lega Coop Giuliano Poletti attuale Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Infine proseguendo nello spirito del "Renzi pensiero", l'Amministrazione Comunale si è anche ben guardata dal dare informazione sulla scelta effettuata alla RSU e alle OO.SS. di Palazzo Vecchio.

CARCERI "FUORILEGGE"

Al di là della grave violazione dello stato di diritto e delle norme giuridiche che disciplinano il trattamento penitenziario, questo sistema di detenzione, così come si è consolidato in Italia, è utile alla collettività?
Rappresenta davvero una risposta efficace a chi chiede una maggiore sicurezza sociale?
Sette detenuti su dieci (70%), che scontano l'intera pena in carcere, ricommettono un reato dopo il periodo di detenzione.
Solamente due detenuti su dieci (20%), che sono ammessi alle misure alternative al carcere, ricommettono un reato dopo il fine pena.
La distanza tra quello che prevede la legge del 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), e la situazione reale all'interno delle carcerari italiane è abissale. Vediamo il perché.
LEGGE 26 luglio 1975, n. 354
Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della liberta'. Situazione carceraria

Art. 5. Caratteristiche degli edifici penitenziari

Gli istituti penitenziari devono essere realizzati in modo tale da accogliere un numero non elevato di detenuti o internati.
Gli edifici penitenziari devono essere dotati, oltre che di locali per le esigenze di vita individuale, anche di locali per lo svolgimento di attività in comune.
In Italia le carceri potrebbero contenere al massimo 47.615 persone e invece, al 30 settembre 2013, ne contengono 64.758. (A proposito di sovraffollamento, Gonnella, Presiden-te dell'Associazione Antigone, ricorda inoltre che il dato dei 46-47 mila posti di capienza regolamentare dichiarati dall'amministrazione penitenziaria è sovrastimato in quanto comprenderebbe anche reparti chiusi e celle inagibili, pertanto andrebbero sottratti almeno 8 mila posti in meno).
Un tasso di affollamento che quindi, nella migliore delle ipotesi, è pari al 140 per cento, con circa 140 detenuti ogni 100 posti letto.
Oltre il 40 per cento della popolazione detenuta si trova in custodia cautelare, una totale anomalia rispetto alla media europea che si assesta attorno al 25 per cento.
Se si leggono le sentenze con cui Strasburgo condanna l'Italia (sentenza Sulejmanovic del 2009 e Torreggiani del 2013) si vedrà che la Corte addebita al nostro sistema carcerario «trattamenti inumani e degradanti» non solo per la ristrettezza degli spazi a disposizione di ciascun detenuto, ma per la gestione ordinaria del carcere: eccessiva chiusura delle celle ed esclusione del detenuto da spazi comuni; mancanza di refettori, di opportunità lavorative e di studio.

Art. 6. Locali di soggiorno e di pernottamento

I locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente, illuminati con luce naturale e artificiale in modo da permettere il lavoro e la lettura; aerati, riscaldati ove le condizioni climatiche lo esigono, e dotati di



servizi igienici riservati, decenti e di tipo razionale. I detti locali devono essere tenuti in buono stato di conservazione e di pulizia.
I locali destinati al pernottamento consistono in camere dotate di uno o più posti. Particolare cura è impiegata nella scelta di quei soggetti che sono collocati in camere a più posti.
Siamo da molti anni ai confini della capienza considerata "tollerabile", quella oltre la quale non c'è più spazio nemmeno per terra, oltre la quale è impossibile stipare altra gente. Chi è riuscito a girare dei video in circostanze del genere - cosa non semplicissima - ha mostrato situazioni che si possono definire pacificamente tortura: celle in cui si sta in piedi a turno, con 50 teorici centimetri quadrati di spazio a persona (la Corte di Giustizia Europea dice che è tecnicamente tortura se sono meno di 3 metri quadrati), un bagno da condividere in 15 nella stessa stanza in cui si dorme, celle senza finestre e in condizioni igieniche terrificanti.
La legge parla di locali di pernottamento, ma nelle celle, nelle condizioni sopra descritte, i detenuti ci stanno nella gran parte dei casi per 19/20 ore al giorno.

Art. 7. Vestiario e corredo

Ciascun soggetto è fornito di biancheria, di vestiario e di effetti di uso in quantità sufficiente, in buono stato di conservazione e di pulizia e tali da assicurare la soddisfazione delle normali esigenze di vita.
La nostra popolazione carceraria è sempre più rappresentata da persone povere, tant'è che ormai si parla di detenzione sociale. (I detenuti stranieri nelle carceri italiane sono il 37 per cento del totale mentre circa il 30 per cento della popolazione detenuta è composta da tossicodipendenti). Spesso i detenuti sono dei soggetti poveri privi di rete parentali di supporto. Anche per i vestiti (cambio biancheria intima e quant'altro) per i detenuti che ne necessitano, non provvede il Carcere come dovrebbe, ma provvedono, a Pistoia, come in altri Istituti, le Associazioni di Volontariato penitenziario.

Art. 8. Igiene personale

E assicurato ai detenuti e agli internati l'uso adeguato e sufficiente di lavabi e di bagni o docce, nonché degli altri oggetti necessari alla cura e alla pulizia della persona.
I Servizi igienici (bagno) sono indecenti. Le docce non sono presenti all'interno delle celle, come invece è previsto dall'art. 7 del DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 giugno 2000, n. 230. (Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà)

Art. 9. Alimentazione

Ai detenuti e agli internati è assicurata un'alimentazione sana e sufficiente, adeguata all'età, al sesso, allo stato di salute, al lavoro, alla stagione, al clima.
Il vitto è somministrato, di regola, in locali all'uopo destinati.
(....)
La vendita dei generi alimentari o di conforto deve essere affidata di regola a spacci gestiti direttamente dall'amministrazione carceraria o da imprese che esercitano la vendita a prezzi controllati dall'autorità comunale. I prezzi non possono essere superiori a quelli comunemente praticati nel luogo in cui è sito l'istituto.
L'alimentazione non è sempre sana, sia per la qualità del cibo somministrato, sia perché la cattura e la preparazione dei pasti (cucine interne al carcere), avviene in luoghi non sempre adeguatamente igienici.
Non esistono nei nostri carceri locali adibiti al consumo dei pasti. I detenuti consumano il cibo in cella e quando necessita viene riscaldato con i fornellini da campeggio che i detenuti stessi acquistano a proprie spese in sopravvitto.
Il cibo non è sempre sufficiente, addirittura in alcuni carceri la domenica si mangia una volta soltanto per mancanza di personale.
I detenuti devono ricorrere a proprie spese ad acquistare i prodotti in vendita al sopravvitto. La vendita dei prodotti in sopravvitto all'interno del carcere è gestita da aziende private che si sono aggiudicate l'appalto per la fornitura di questo redditizio servizio. Seppure è previsto che la vendita dei prodotti interni al carcere non debba superare i prezzi rispetto a quelli comunemente praticati nel luogo in cui è sito l'Istituto, in realtà, come dimostrato da diverse inchieste giornalistiche (vedi ad esempio

Altreconomia n°133 - dicembre 2011), nella gran parte dei casi tale norma non viene rispettata e non vi è nessuna autorità comunale, in grado di vigilare e far rispettare la legge.

Art. 11. Servizio sanitario

Ogni Istituto penitenziario è dotato di servizio medico e di servizio farmaceutico rispondenti alle esigenze profilattiche e di cura della salute dei detenuti e degli internati; (....)
Il medico provinciale visita almeno due volte l'anno gli istituti di prevenzione e di pena allo scopo di accertare lo stato igienico-sanitario, l'adeguatezza delle misure di profilassi contro le malattie infettive disposte dal servizio sanitario penitenziario e le condizioni igieniche e sanitarie dei ristretti negli istituti.
Il medico provinciale riferisce sulle visite compiute e sui provvedimenti da adottare al Ministero della sanità e a quello di grazia e giustizia, informando altresì i competenti uffici regionali e il magistrato di sorveglianza.
Il decreto legislativo n.230 del 1999 ha disposto con decorrenza 1° gennaio 2000, il trasferimento (dall'amministrazione penitenziaria al S.S.N.) delle funzioni sanitarie in materia di prevenzione e assistenza ai detenuti.
La Legge finanziaria 2008 ha disposto il definitivo passaggio di tutte le funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in questione, da attuarsi mediante decreto del Presidente del consiglio dei ministri emanato il 1° aprile 2008. Dall'entrata in vigore di questa legge quello che si è sicuramente verificato è stato il taglio delle risorse economiche destinate alle cure mediche per i detenuti, mentre l'attribuzione delle pertinenze è tuttora argomento di discussione e di confusione. Nel frattempo i detenuti morti per problemi di salute sono aumentati d'anno in anno. Oltre 100 detenuti l'anno muoiono per "cause naturali" nelle carceri italiane. Raramente i giornali ne danno notizia. A volte la causa della morte è l'infarto, evento difficilmente prevedibile. Altre volte sono le complicazioni di un malanno trascurato o curato male. Altre volte ancora la morte arriva al termine di un lungo deperimento, dovuto a malattie croniche, o a scioperi della fame.
Francesco Ceraudo, Presidente dell'Associazione dei medici penitenziari, definisce il carcere una "fabbrica di handicap" e aggiunge: "In queste condizioni, con i tagli alle risorse della Sanità Penitenziaria ed una conseguente diminuzione del personale, che era già insufficiente, non è più possibile garantire al detenuto quel diritto alla salute sancito dalla nostra Costituzione. L'immediata conseguenza di questa azione governativa sarà l'aumento dei suicidi e delle ospedalizzazioni, con un pericoloso sovraccarico di lavoro per la Polizia Penitenziaria. I nostri pazienti, dopo aver perso la libertà, rischiano di perdere la salute e talvolta la vita".
Rosaria Iardini, rappresentante dell'Anlaids, è convinta che: "Almeno il 70% delle persone sieropositive e ammalate che sono rinchiuse nelle carceri non ricevono cure corrette. A peggiorare la situazione ci sono anche i trasferimenti: capita spesso che, assieme al detenuto, non venga spedita la sua cartella clinica nel carcere di destinazione. La conseguenza è la sospensione forzata della terapia, l'annullamento dei risultati raggiunti e il rischio di andare incontro a infezioni opportunistiche".

ANNI	SUICIDI	TOTALE MORTI
2000	61	165
2001	69	177
2002	52	160
2003	56	157
2004	52	156
2005	57	172
2006	50	134
2007	45	123
2008	46	142
2009	72	177
2010	66	184
2011	66	186
2012	60	154
2013*	42	132
Totale 794	2.219	

(Aggiornato al 23 ottobre 2013; tratto da www.ristretti.it)

Art. 14. Assegnazione, raggruppamento e categorie dei detenuti e degli internati

Il numero dei detenuti e degli internati negli istituti e nelle sezioni deve essere limitato e, comunque, tale da favorire l'individualizzazione del trattamento.
Stando il livello di sovraffollamento carcerario, è un paradosso parlare di individualizzazione della pena, considerando anche il fatto che il personale addetto al trattamento rieducativo (educatori) è anch'esso fortemente sotto organico (il rapporto è di 1 educatore ogni 100 agenti di polizia penitenziaria).

Art. 15. Elementi del trattamento

Il trattamento del condannato e dell'internato e' svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attivita' culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia.
Ai fini del trattamento rieducativo, salvo casi di impossibilita',al condannato e all'internato è assicurato il lavoro.

Art. 19. Istruzione

Negli istituti penitenziari la formazione culturale e professionale, e' curata mediante l'organizzazione de corsi della scuola d'obbligo e di corsi di addestramento professionale, secondo gli orientamenti vigenti e cui l'ausilio di metodi adeguati alla condizione dei soggetti.
Particolare cura e' dedicata alla formazione culturale e professionale dei detenuti di eta' inferiore a venticinque anni.
Con le procedure previste dagli ordinamenti scolastici possono essere istituite scuole di istruzione secondaria di secondo grado negli istituti penitenziari.
E' agevolato il compimento degli studi dei corsi universitari ed equiparati ed e' favorita la frequenza a corsi scolastici per corrispondenza, per radio e per televisione.
E' favorito l'accesso alle pubblicazioni contenute nella biblioteca, con piena libertà di scelta delle letture.
Qui le cifre parlano chiaro. Dati tratti dal Ufficio DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) anno 2012.
Ogni detenuto costa giornalmente allo Stato € 117. Ma vediamo come sono ripartite le spese.
Di questi € 117:
- € 103,46 sono spese per il sistema (€87,96 Polizia penitenziaria; €13,11 Personale civile; € 0,73 Vestiario e armamento;
€ 1,31 Mensa e buoni pasto; € 0,3 Missioni e trasferimenti; € 0,02 Formazione personale; € 0,02 Ailo nido figli dei dip.; € 0,01 Accertamenti sanitari);

- € 5,10 sono spese di struttura (€3,67 utenze; € 0,27 Manutenzione ordinaria; € 0,42 Manutenzione straordin.; € 0,15 locazioni; € 0,08 Manutenzione automezzi; € 0,08 Costo d'esercizio; € 0,07 Sistema informativo; € 0,09 Laboratorio DNA; € 0,14 Spese d'ufficio; € 0,01 Spese di assicuraz.;
€ 0,04 Esborsi contenz.; € 0,07 Altre spese; € 0,001 Commissioni di concorso; € 0,001 cerimonie; € 0,004 Servizi cinofili e a cavallo; € 0,005 Sussidi al personale);
- € 8, 51 sono le spese per ogni detenuto (€4,59 Vitto e materiale igienico; € 2,26 Lavoranti interni; € 0,23 Attività trattamentali; € 0,01 Asilo nido per i figli;€ 0,76 Servizio sanitario; € 0,66 trasporto)
Si dedica "particolare cura" alla formazione culturale e professionale dei detenuti impiegando € 0,23 (Attività trattamentali), per ogni singolo recluso....
E, di fatto, la rieducazione non viene praticamente svolta in violazione non solo di quanto stabilisce la legge sull'ordinamento penitenziario, ma anche rispetto a quanto stabilisce il terzo comma dell'art. 27 della nostra Costituzione, che così recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".


Emergenza carceri - Francesco Dotti

Art. 20. Lavoro

Negli istituti penitenziari devono essere favorite in ogni modo la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro e la loro partecipazione a corsi di formazione professionale.
(....)
L'organizzazione e i metodi del lavoro penitenziario devono riflettere quelli del lavoro nella società' libera al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative per agevolarne il reinserimento sociale.
Dall'ultima relazione del ministero della Giustizia sull'attuazione delle disposizioni relative al lavoro dei detenuti trasmessa al Parlamento (Agosto 2013), emerge quanto segue.
A livello di occupazione, la conseguenza è stata un calo di detenuti impiegati alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria in attività di tipo industriale, passati dai 603 del 31 dicembre del 2010 e dai 559 del 31 dicembre 2011, ai 336 del 31 dicembre del 2012. Il budget largamente insufficiente assegnato per la remunerazione dei detenuti lavoranti - afferma ancora la relazione ministeriale - ha condizionato in modo particolare le attività lavorative necessarie per la gestione quotidiana dell'istituto penitenziario (servizi di pulizia, cucina, manutenzione ordinaria del fabbricato) incidendo negativamente sulla qualità della vita all'interno dei penitenziari.
Così il numero di detenuti occupati e destinati alla gestione quotidiana dell'istituto è passato dai 10.050 del dicembre 2010 e dai 9.922 del dicembre 2011 ai 9.773 della fine del 2012, anche se le direzioni degli istituti, per mantenere un sufficiente livello occupazionale, hanno ridotto l'orario di lavoro pro capite ed effettuato la turnazione sulle posizioni lavorative.
I servizi di istituto assicurano il mantenimento di condizioni di igiene e pulizia all'interno delle zone detentive, comprese le aree destinate alle attività in comune, le cucine detenuti, le infermerie ed il servizio di prepara-

zione e distribuzione dei pasti". Perciò "un decremento nel numero dei detenuti lavoranti - e delle ore lavorate - alle dipendenze dell'amministrazione, ha comportato una forte riduzione dei livelli dei servizi in aspetti essenziali della stessa vivibilità quotidiana delle strutture penitenziarie, con inevitabili ricadute negative anche e soprattutto in materia di igiene e sicurezza"

Art. 21. Lavoro all'esterno

I detenuti e gli internati possono essere assegnati al lavoro all'esterno in condizioni idonee a garantire l'attuazione positiva degli scopi previsti dall'articolo 15.

I detenuti e gli internati di norma possono essere assegnati a prestare la propria attività a titolo volontario e gratuito, tenendo conto anche delle loro specifiche professionalità e attitudini lavorative, nell'esecuzione di progetti di pubblica utilità in favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, le unioni di comuni, le aziende sanitarie locali o presso enti o organizzazioni, anche internazionali, di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato.

Per facilitare l'accesso dei detenuti nei progetti di pubblica utilità da svolgere all'interno dei Comuni, (dando così un senso alla pena nel suo carattere rieducativo e nella sua concezione riparativa rispetto al danno provato e per il quale il detenuto è stato ritenuto colpevole), è stato siglato un Protocollo tra l'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia) e il DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria).

Tale Protocollo tranne alcune rare eccezioni non è stato per il momento applicato per la scarsità di fondi destinati ai Comuni e per il Patto di stabilità. Ma stabilità per chi?

Art. 27. Attività culturali, ricreative e sportive

Negli istituti devono essere favorite e organizzate attività culturali, sportive e ricreative e ogni altra attività volta alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati, anche nel quadro del trattamento rieducativo.

Una commissione composta dal direttore dell'istituto, dagli educatori e dagli assistenti sociali e dai rappresentanti dei detenuti e degli internati cura la organizzazione delle attività di cui al precedente comma, anche mantenendo contatti con il mondo esterno utili al reinserimento sociale.

Il sovraffollamento carcerario;

la mancanza di spazi per lo svolgimento delle attività trattamentali all'interno delle carceri; l'impiego dei fondi del tutto insufficienti per sostenere questo tipo di attività (€ 0,23 di spesa giornaliera per ogni singolo recluso);

Tali condizioni non favoriscono le attività culturali, ricreative e sportive, come recita l'art.27, ma, di fatto, le rendono impraticabili.

Art. 28. Rapporti con la famiglia



Particolare cura e' dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie.

I rapporti tra i detenuti e i loro familiari dovrebbero essere facilitati in particolar modo dalle assistenti sociali dell'UEPE (ufficio esecuzione penale esterna). Anche in questo caso, gli ingenti tagli al personale che lavora presso questo servizio non consente quasi più di svolgere questo importante ruolo di raccordo.

Art. 32. Norme di condotta dei detenuti e degli internati Obbligo di risarcimento del danno

I detenuti e gli internati, all'atto del loro ingresso negli istituti e, quando sia necessario, successivamente, sono informati delle disposizioni generali e particolari attinenti ai loro diritti e doveri, alla disciplina e al trattamento.

La “Carta dei diritti e dei doveri dei detenuti e degli internati”, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 2012, n. 136, entrata in vigore il 29 agosto 2012 non è ancora reperibile negli istituti penitenziari.

Art. 43. Dimissione

(...)

Il direttore dell'istituto da' notizia della prevista dimissione,almeno tre mesi prima, al consiglio di aiuto sociale e al centro di servizio sociale del luogo in cui ha sede l'istituto ed a quelli del luogo dove il soggetto intende stabilire la sua residenza, comunicando tutti i dati necessari per gli opportuni interventi assistenziali.

Tale comunicazione anticipata delle dimissioni del detenuto non viene fatta.

La mancanza di personale (educatrici, assistenti sociali UEPE) e di opportunità determinano il fatto che molti detenuti escono dal carcere senza aver avuto la possibilità, durante il periodo della pena, di ristabilire un contatto con il mondo esterno. La mancanza della presenza sul territorio dei propri familiari e/o altri tipi di supporto (abitativo, lavorativo), sono le cause maggiori della recidiva dei reati: 7 detenuti su 10 (70%), che scontano l'intera pena in carcere, ricommettono un reato dopo il periodo di detenzione.

Art. 45. Assistenza alle famiglie

Il trattamento dei detenuti e degli internati è integrato da un'azione di assistenza alle loro famiglie.

Tale azione è rivolta anche a conservare e migliorare le relazioni dei soggetti con i familiari e a rimuovere le difficoltà che possono ostacolarne il reinserimento sociale.

E' utilizzata, all'uopo, la collaborazione degli enti pubblici e privati qualificati nell'assistenza sociale.

Art. 46. Assistenza post-penitenziaria

I detenuti e gli internati ricevono un particolare aiuto nel periodo di tempo che immediatamente precede la loro dimissione e per un congruo periodo a questa successivo. Il definitivo reinserimento nella vita libera è agevolato da interventi di servizio sociale svolti anche in collaborazione con gli enti indicati nell'articolo precedente.



Il taglio al personale delle assistenti sociali dell'UEPE (Ufficio esecuzione personale esterna) e il numero esiguo di educatori, non permette di svolgere l'assistenza alle famiglie. Nei rari casi in cui questa viene svolta, è grazie all'intervento degli operatori che fanno capo alle Associazioni di Volontariato penitenziario.

Capo VI
MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE E REMISSIONE DEL DEBITO

Art. 47.
Affidamento in prova al servizio sociale
Art. 47-ter
Detenzione domiciliare
Art. 47-quater
Misure alternative alla detenzione nei confronti dei soggetti affetti da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria.
Art. 47-quinquies
Detenzione domiciliare speciale
Art. 48.
Regime di semilibertà

Le forme alternative alla detenzione, se fossero veramente applicate, offrirebbero dei vantaggi non solo per i detenuti.

In particolare tali misure mettono in primo piano la persona, rendono più umana la pena e il modo di viverla, stimolano e facilitano l’elaborazione di un trattamento per la persona, preparandola più efficacemente al reinserimento, permettono di conservare i rapporti con la famiglia e con la comunità di appartenenza.

Un detenuto con problemi di tossicodipendenza affidato in comunità terapeutica costa più o meno 18 mila euro annui (all'amministrazione penitenziaria costa il triplo). Con 180 milioni di euro a disposizione le regioni italiane potrebbero pagare le rette in comunità per diecimila detenuti tossicodipendenti oggi inspiegabilmente in carcere. Sarebbe inoltre importate un'applicazione estesa delle misure alternative alla detenzione, dal lavoro esterno alla semilibertà, attraverso un piano di lavori socialmente utili, impegnando le persone detenute nella tutela dell'ambiente, del verde pubblico, nell'agricoltura, nelle zone di montagna abbandonate.

I dati testimoniano che le misure alternative funzionano nel processo riabilitativo del soggetto detenuto, ed hanno un tasso di recidiva molto più basso (2/10), rispetto a chi sconta tutta la pena in carcere (7/10). La loro applicazione quindi, oltre a diminuire il sovraffollamento carcerario, andrebbe incontro, proprio per l'abbattimento del tasso della recidiva, alla richiesta più che legittima, che da più parti e a più riprese chiede una società più sicura.

Art. 69. Funzioni e provvedimenti del magistrato di sorveglianza

1. Il magistrato di sorveglianza vigila sulla organizzazione degli istituti di prevenzione e di pena e prospetta al

Ministro le esigenze dei vari servizi, con particolare riguardo alla attuazione del trattamento rieducativo.
2. Esercita, altresì, la vigilanza diretta ad assicurare che l'esecuzione della custodia degli imputati sia attuata in conformità delle leggi e dei regolamenti.



I Magistrati di Sorveglianza lamentano un carico di lavoro eccessivo. Una prima conseguenza di questa situazione è la loro diminuzione (se non totale assenza) all'interno degli Istituti Penitenziari e un venir meno quindi del ruolo di vigilanza che attribuisce loro la legge, affinché nelle carceri sia attuato il trattamento rieducativo dei condannati.
Il comma 1 dell'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 30 giugno 2000 prevede che «Il magistrato di sorveglianza, il provveditore regionale e il direttore dell'istituto, devono offrire la possibilità a tutti i detenuti e gli internati di entrare direttamente in contatto con loro. Ciò deve avvenire con periodici colloqui individuali, che devono essere particolarmente frequenti per il direttore. I predetti visitano con frequenza i locali dove si trovano i detenuti e gli internati, agevolando anche in tal modo la possibilità che questi si rivolgano individualmente ad essi per i necessari colloqui ovvero per presentare eventuali istanze o reclami orali»

Art. 72. Uffici locali di esecuzione penale esterna

Gli uffici:
a) svolgono, su richiesta dell'autorità giudiziaria, le inchieste utili a fornire i dati occorrenti per l'applicazione, la modificazione, la proroga e la revoca delle misure di sicurezza;
b) svolgono le indagini socio-familiari per l'applicazione delle misure alternative alla detenzione ai condannati;
c) propongono all'autorità giudiziaria il programma di trattamento da applicare ai condannati che chiedono di essere ammessi all'affidamento in prova e alla detenzione domiciliare;
d) controllano l'esecuzione dei programmi da parte degli ammessi alle misure alternative, ne riferiscono all'autorità giudiziaria, proponendo eventuali interventi di modificazione o di revoca;
e) su richiesta delle direzioni degli istituti penitenziari, prestano consulenza per favorire il buon esito del trattamento penitenziario;
f) svolgono ogni altra attività prescritta dalla legge e dal regolamento.
Gli ingenti tagli al personale che lavora presso questo servizio non consente quasi più di svolgere adeguatamente i compiti che la legge gli assegna.
Le istanze presentate dai detenuti (quelli che si trovano nelle condizioni soggettive e giudiziarie per accedere alle misure alternative al carcere), a causa di questa carenza d'organico, attendono molti mesi prima di ricevere una risposta dal Magistrato di Sorveglianza, e quando nelle migliori delle ipotesi risulta essere positiva, il detenuto ha quasi scontato completamente la pena in carcere.

Art. 74. Consigli di aiuto sociale

Nel capoluogo di ciascun circondario è costituito un consiglio di aiuto sociale, (...)

Art. 75. Attività del consiglio di aiuto sociale per l'assistenza penitenziaria e post - penitenziaria

Il consiglio di aiuto sociale svolge le seguenti attività:
1) cura che siano fatte frequenti visite ai liberandi, al fine di favorire, con opportuni consigli e aiuti, il loro reinserimento nella vita sociale;
2) cura che siano raccolte tutte le notizie occorrenti per accertare i reali bisogni dei liberandi e studia il modo di provvedervi, secondo le loro attitudini e le condizioni familiari; 3) assume notizie sulle possibilità di collocamento al lavoro nel circondario e svolge, anche a mezzo del comitato di cui all'articolo 77, opera diretta ad assicurare una occupazione ai liberati che abbiano o stabiliscano residenza nel circondario stesso;
4) organizza, anche con il concorso di enti o di privati, corsi di addestramento e attività lavorative per i liberati che hanno bisogno di integrare la loro preparazione professionale e che non possono immediatamente trovare lavoro; promuove altresì la frequenza dei liberati ai normali corsi di addestramento e di avviamento professionale predisposti dalle regioni;
5) cura il mantenimento delle relazioni dei detenuti e degli internati con le loro famiglie;
6) segnala alle autorità e agli enti competenti i bisogni delle famiglie dei detenuti e degli internati, che rendono necessari speciali interventi;
7) concede sussidi in denaro o in natura;
8) collabora con i competenti organi per il coordinamento dell'attività assistenziale degli enti e delle associazioni pubbliche e private nonché delle persone che svolgono opera di assistenza e beneficenza diretta ad



assicurare il più efficace e appropriato intervento in favore dei liberati e dei familiari dei detenuti e degli internati.

Art. 77. Comitato per l'occupazione degli assistiti dal consiglio di aiuto sociale



Al fine di favorire l'avviamento al lavoro dei dimessi dagli istituiti di prevenzione e di pena, presso ogni consiglio di aiuto sociale, ovvero presso l'ente di cui al quarto comma dell'articolo 74, è istituito il comitato per l'occupazione degli assistiti dal consiglio di aiuto sociale.
Consigli di aiuto sociale (C.A.S.): la legge penitenziaria del 1975 li ha introdotti, con lo scopo di sostenere le persone scarcerate e le loro famiglie, ma poi nessuno ne ha più sentito parlare!
Quando parte delle competenze dei C.A.S. passarono a Regioni e Comuni (D.P.R. n° 616 24.07.1977), il Ministero inviò a tutti i tribunali due circolari, dando disposizioni precise sulla prosecuzione delle attività non trasferite. Disposizioni evidentemente rimaste sulla carta. Il Gruppo Consiliare Radicale Piemontese ha mandato una lettera a tutti i 164 tribunali italiani, in cui dovrebbero essere istituiti i Consigli di Aiuto Sociale, chiedendo al Presidente di ogni tribunale notizie in merito.
I risultati della ricerca sono a dir poco clamorosi: hanno risposto in 90 e soltanto 1 (quello di Crotone) dichiara che il Consiglio di Aiuto Sociale istituito presso il tribunale che presiede svolge il proprio compito istituzionale.
Sintesi della ricerca svolta dal Gruppo Consiliare Radicale Piemontese
-78 C.A.S. Non costituiti;
-7 C.A.S. Costituiti ma non operativi: Mondovi, Pisa, Sala Consilina, Sondrio, Teramo, Verbania, Verona;
-3 C.A.S. In via di costituzione: Bergamo, Torino, Venezia;
-2 C.A.S. Si definiscono operativi ma non forniscono i dati, da noi richiesti, sull'attività svolta: Catania, Lucera.
Coloro che rispondono negativamente cioè "Non è costituito" o "Non operativo", adducono motivazioni diverse e non pertinenti con il dettato della legge. Eccone alcuni esempi:
"Non è operativo non essendovi nel circondario Istituti di Pena" (ma la legge non prevede questo vincolo!) - Acqui Terme, Nola, Mondovì.
"Non costituito in quanto non capoluogo" (ma la legge parla di capoluogo del circondario su cui ha competenza il tribunale, non di capoluogo di provincia) - Cassino.
"Non essendo mai sorta l'esigenza di istituirlo" (il presidente del tribunale non "sente l'esigenza" di applicare la legge!) - Ragusa.
"Non è operativo perché non è pervenuta la richiesta di casi bisognevoli dell'intervento assistenziale del CAS" (Incredibile!) - Pisa, Vercelli, Verbania, Rovereto.
"Chiuso per inattività" (non lo fanno funzionare e poi lo chiudono perché non funzionava!) - Piacenza.
"La summenzionata normativa potrebbe (?) trovare applicazione presso i tribunali di sorveglianza" (questo Presidente non è andato neanche a riguardarsi la legge!) - Sanremo. Il Presidente ammette residue competenze, ciò nonostante non ha più costituito il C.A.S. – Crema.
Uno soltanto risponde in modo conforme alla legge: "Attività limitata alla trasmissione agli enti locali delle richieste di assistenza" - Crotone.
Tutti gli altri rispondono con un secco: "Non costituito" - "Non operativo" - "Negativo". Occorre sottolineare che i servizi sociali territoriali, a cui sono state trasferite parte delle competenze dei C.A.S., non effettuano alcuna assistenza, né a detenuti e liberandi, né alle loro famiglie.

Dr. Antonio Sammartino

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale Comune di Pistoia



La vergogna dell'Articolo 5

DECRETO-LEGGE 28 marzo 2014, n. 47 Misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015. Vigente al: 29-3-2014

Art. 5 Lotta all'occupazione abusiva di immobili

1. Chiunque occupa abusivamente un immobile senza titolo non può chiedere la residenza né l'allacciamento a pubblici servizi in relazione all'immobile medesimo e gli atti emessi in violazione di tale divieto sono nulli a tutti gli effetti di legge.

La vergogna dell'articolo 5 (del piano casa)

Ricevo e volentieri pubblico il comunicato-appello di Antonio Mumolo, presidente dell'associazione Avvocato di strada. Il decreto legge Renzi – Lupi n. 47 del 28 marzo, il cosiddetto "Piano casa", contiene una norma che contrasta con le norme costituzionali e deve essere modificata.

L'articolo 5 del decreto stabilisce infatti che chiunque occupa abusivamente un immobile senza titolo non può chiedervi la residenza.

L'articolo riguarda decine e decine di migliaia di famiglie che sono costrette ad occupare un immobile solo perché hanno perso il lavoro e altrimenti finirebbero in strada. Queste famiglie possono essere sfrattate, certo, ma non si può decidere con un decreto di negare loro la residenza.

Vale la pena ricordare che dalla residenza anagrafica discendono molti diritti fondamentali: senza residenza non si può votare, non ci si può curare, non si può ricevere una pensione, non si può richiedere una casa popolare. Tutto questo riguarda ovviamente anche i minori, la cui residenza dipende da quella dei genitori, e che non potranno neanche essere iscritti a scuola.



Togliere la residenza ad una famiglia che occupa uno stabile, o impedirgli di prenderla, significa mettere per decreto quella famiglia fuori dalla società, renderla invisibile, cancellare di colpo le residue possibilità che quella famiglia avrebbe per poter uscire dalle proprie difficoltà. È singolare che un "piano casa", che dovrebbe aiutare le famiglie italiane ad affrontare la crisi, possa avere questi effetti.

L'articolo, inoltre, contiene un altro incredibile paradosso: la legge italiana stabilisce che la residenza anagrafica deve essere riconosciuta a tutte le persone che vivono in un dato luogo. Si tratta di un modo per garantire loro alcuni diritti fondamentali, ma si tratta anche di un tema di ordine pubblico. Le istituzioni devono sapere quante persone vivono in una città, come si chiamano, come sono formati i loro nuclei familiari. I sindaci in qualità di Ufficiali di Governo sono tenuti a far rispettare il diritto alla residenza, e possono essere sanzionati se vengono meno a questo dovere. Ma come si comporteranno con le famiglie occupanti? come verrà risolto questo contrasto normativo?

Il decreto viola varie norme costituzionali: basta pensare al diritto alla salute, al diritto allo studio, al diritto alla fruizione dei servizi di welfare, al diritto di circolazione, al diritto ad una vita libera e dignitosa. Chiedo al Governo di modificare l'articolo 5: un piano che intende "far fronte al disagio abitativo che interessa sempre più famiglie impoverite dalla crisi" non può avere tra i propri effetti collaterali quello di negare diritti fondamentali alle stesse famiglie.

dal blog di Giuseppe Civati

11 giugno: Firenze, resistenza agli sfratti

Ogni giorno emergono pezzi di città, vite sconvolte, depressioni e il nulla istituzionale. Qualche cenno sul presidio di stamani, in Via Calimaruzza 1. Va da Piazza della Signoria alla Loggia del Porcellino. E una viuzza antica, con delle residue residenze. Al numero 1 la piastra dei campanelli è lucidissima, curata, ad alcuni piani c'è un bed and breakfast; il proprietario possiede tutto ed altro ancora. Ad un piano due anziani, una coppia sugli 80, che abbiamo ritenuto di non far scendere in strada. Stanno lassù, da tempo non possono più pagare l'affitto. Storie di dissesti, un banco merci perduto, debiti? Insomma , è quello che capita nella giungla fiorentina.

E la controparte? Un avvocato "perfetto", anziano ma ben portante e con idee radicate sui poveri… "disonesti, vanno in pizzeria, addirittura facevano le ferie e ora non vogliono pagare…. Ed io però le pago le tasse!". Mi viene da ribattere, lui mi volta le spalle. Il disprezzo di classe.

Esito del presidio? Ci siamo anche noi dell'Unione Inquilini e tanti del movimento. Ci si rivedrà il 24 ottobre. Come, si vedrà. Già, il Comune, l'ufficio casa, la neo- irrintracciabile assessora. Uffici in stand by – nessun sa nulla. Commissione sfratti … non si riunisce da due mesi. Prefettura muta. Tre sfratti al giorno, picchetti esausti anche se reggono. – Report. Red. Firenze www.unioneinquilini.it

Oggi, 31 maggio ore 16.00, il fondo è stato riconquistato.

Il Fondo è nostro e non si tocca!

Dichiarazione n.1 dell'Assemblea del Fondo Comunista:
Il nostro spazio sociale è stato ripreso come forma di resistenza all'ennesimo sopruso. Ci siamo uniti per resistere, ma non basta più, è tempo di stringersi per passare all'offensiva. Dobbiamo espandere la possibilità di socialità e di organizzazione tra tutti i proletari.
Operai, studenti, disoccupati, vinceremo tutti organizzati!

I NOSTRI SPAZI SI DIFENDONO CON LE UNGHIE E CON I DENTI!

San Lorenzo: Tendopoli organizzata dal Movimento di Lotta per la Casa contro gli sfratti.



NUOVA OCCUPAZIONE ABITATIVA A NOVOLI

L'8 giugno, nuova occupazione delle ormai ex occupanti di VIA PIER CAPPONI, dopo lo SGOMBERO DI GIOVEDÌ SCORSO, di seguito il comunicato del Movimento di Lotta per la casa.

Le donne sgomberate giovedì hanno occupato stamattina un albergo sfitto dal 1999 in via Bardazzi n.4, angolo con via baracca in zona Novoli.

Più di cento occupanti e famiglie sfrattate a sostenerle in presidio. Se le istituzioni non hanno niente di meglio da offrire che strutture umilianti e disciplinari, sta a noi riprenderci un pezzo della ricchezza sociale di cui siamo espropriati…

Per riconquistare nella lotta la dignità negata da un servizio sociale che colpevolizza le povertà.

Le donne occupanti si sono rifiutate di "aspettare subendo" nella speranza di accedere in futuro a qualche briciola di welfare distribuita nei famosi "percorsi" dei servizi sociali. Per questo si sono riprese il proprio diritto alla casa, dimostrando di non essere spaventate nemmeno dall'esercito di polizia schierato giovedì per sgomberarle.

Un esempio di coraggio e dignità per tutte e tutti.

Movimento di Lotta per la Casa



L'occupazione delle donne trasloca ma non molla!

L'occupazione delle donne trasloca ma non molla: no a strutture-prigione, dateci case vere.

Via Bardazzi 4. Hanno ripreso casa qui, a Novoli, le magnifiche tredici della prima e unica occupazione italiana tutta al femminile.

Non si sono fatte scoraggiare dallo sgombero di via Pier Capponi <http://altracitta.org/2014/06/05/polizia-e-comune-di-firenze-sgomberano-13-donne-e-8-bambini/> di una settimana fa, avvenuto con uno spiegamento di forze allucinante, e hanno deciso con naturalezza di continuare sulla strada intrapresa: occupare per ribadire il proprio diritto ad una casa vera. Le incontriamo ancora intente a pulire le stanze del vecchio hotel Madison, vuoto dal '99.

"Siamo un gruppo ormai consolidato, negli otto mesi di convivenza trascorsi abbiamo sempre affrontato insieme le difficoltà, pur avendo ognuna il proprio appartamento", ci spiega S. Il Movimento lotta per la casa si è reso conto della presenza di tante donne sole e senza casa e ha tentato questo esperimento di occupazione al femminile: funziona. "Il palazzo dove vivevamo fino a 15 giorni fa appartiene ad una società di costruzioni che dopo anni di abbandono ha deciso di riprenderselo, e a quanto pare, grazie a buone conoscenze, ha ottenuto rapidamente un'ordinanza di sgombero. Digos, pompieri, polizia, non mancava nessuno, tutta la zona è stata bloccata e transennata, nemmeno fossimo pericolose!

Sarà per via del Piano Casa <http://altracitta.org/2014/06/04/Il-piano-casa-di-renzi-mette-a-rischio-i-diritti-di-cittadinanza-il-caso-di-firenze/> … E dire che il quartiere non si è mai lamentato, a malapena si sono accorti che c'eravamo". Dopo ore di resistenza e trattative, le occupanti hanno ottenuto di poter portare via le proprie cose. "Quando siamo entrate, non c'era nulla, erano uffici deserti. Nel tempo abbiamo rifatto i bagni, le docce, arredato le stanze… ora bisogna ricominciare da capo, ma pazienza: ormai siamo una forza, siamo unite".



Ma via Capponi non è stata solo un'occupazione abitativa: grazie al supporto di un'avvocato, una volta ogni due settimane era aperto uno sportello di consulenza legale dedicato ad altre donne in difficoltà, con problemi legati ai documenti, al lavoro, ad abusi o violenze. "Lo sportello sarà riaperto anche qui, non appena ci saremo sistemate… vuoi un tè?".

Il tè alla menta, buonissimo e dolcissimo, alla marocchina, lo ha preparato A., che ha sperimentato come si vive nelle strutture del Comune: "Non mi piace, ci sto male anche fisicamente. La sera la porta chiude alle nove, gli orari sono rigidi, vogliono sempre sapere dove vai, perché hai fatto tardi… non puoi cucinare o mangiare quando vuoi, non sei libera nemmeno di farti un caffè!". Lo stesso malessere l'ha provato L., che per il suo disturbo bipolare ha bisogno di tempi e spazi propri, da gestire in autonomia. "Ho vissuto sia nelle strutture che in una famiglia affidataria, ma erano situazioni in cui peggioravo… ho bisogno di sentirmi attiva, una persona, non una malata… in questo gruppo ho trovato un equilibrio, e, nel disagio, sto meglio di tanta altra gente". Il problema delle strutture, aggiunge, è che non possono essere la soluzione, ma al limite un tampone: "Di 3 mesi in 3 mesi ti possono rinnovare la permanenza, ma fino a quando? Io sono in graduatoria per la casa popolare da più di 10 anni, sono anche invalida eppure ho un punteggio basso, non me la daranno mai!".

A due passi da dove siamo, in via di Novoli, tanti appartamenti a canone "agevolato" che restano vuoti. Affitti da 700 euro in su, che M., anche se si alza alle 4 per pulire gli uffici, non potrà mai permettersi.

Nell'occupazione c'è anche sua madre, la più anziana insieme a una donna romena che, come tante badanti, si è ritrovata senza niente alla morte del datore di lavoro, e dormiva alla stazione.

Italiane o straniere, sole o separate, giovani o meno giovani, col velo o in maglietta, quasi tutte senza lavoro: tredici storie diverse, costellate di difficoltà e incidenti di percorso, di quei dettagli sufficienti a fare la differenza tra una vita legale e una "abusiva"… L'occupazione continua e si prepara il pranzo, le bambine vogliono fare le melanzane fritte.

Cecilia Stefani

MISERIA E NOBILTÀ

Ieri sera i fasti della Firenze ricca e bottegaia, le luci per i pochi milionari della città, l'immaginario del "bello" per pochi eletti, lo sfarzo e il lusso, insomma il solito spettacolo che nel tempo dell'oggi risulta offensivo nei confronti di chi vive del proprio salario, di chi arriva a fatica a fine mese, e di chi, invece, a fine mese non ci arriva proprio...

Stamani, al contrario, l'impercettibile macchina quotidiana delle esecuzioni riprende il suo violentissimo corso. Oltre cento sfratti in questo mese, quasi tutti BLOCCATI dai picchetti del Movimento di lotta per la Casa...

L'immaginario solito della tutela del profitto. In scena stamani due famiglie di Via Maragliano, ridotte ai minimi termini dalla crisi e dalla disoccupazione.

Da una parte due famiglie in crisi e senza alternativa, dall'altra il Conte Maragliano...

Chissà se la Firenze che guardava il BELLO nella serata di ieri si rende conto della rabbia che hanno in corpo migliaia di uomini e donne....

Chissà se la Firenze ricca e bottegaia si interroga sullo sfratto della scorsa settimana nei confronti di due anziani di ottanta anni residenti dal 1968 in Via Calamilauzza, proprio dietro a Piazza Signoria...

Davanti alla violenza del mercato economico, alla crisi, alla totale latitanza istituzionale, rivendichiamo il DIRITTO alla legittima difesa, a BLOCCARE GLI SFRATTI in assenza di abitazioni e di edilizia popolare, a OCCUPARE GLI STABILI SFITTI PUBBLICI E PRIVATI.

Prossimi sfratti: GIOVEDI 19 ORE 8,30 Via Camaldoli 7 San Frediano

gli sfrattati del movimento di lotta per la casa

Egregio ministro, io non me ne andrò

Un vecchio e stantio luogo comune dice che a vent'anni siamo tutti ribelli, poi si cresce, si capisce come va il mondo e ci si mette tranquilli in poltrona. Andatelo a raccontare a Inocencia Zofio Cajal, 103 anni, abitante a Madrid. Il ministero dell'economia ha acquisito la proprietà della casa dove vive da 75 anni e le ha dato 30 giorni per togliersi di mezzo, insieme alla figlia e ad altri anziani pensionati. Inocencia ha scritto una fantastica lettera all'eccellentissimo ministro. Dice che non se ne andrà, aspetterà le guardie per guardarle negli occhi perché non sa dire se lo sfratto sia tecnicamente corretto ma è certo umanamente infame.

Inocencia Zofio Cajal

Eccellentissimo Signor Ministro della Giustizia, il mio nome è Inocencia Zofio Cajal, ho 103 anni e vivo al numero 9 della via Bailén, quarto piano, di Madrid in compagnia di una figlia pensionata che si prende cura di me, Il motivo della mia impertinenza nell'inviarle queste righe è la condizione di paura e impotenza nella quale mi trovo dopo la risoluzione, a mio parere inconcepibile, di un giudice che ha deciso di mettere sulla strada mia figlia, me e altri vicini ottuagenari e detentori di misere pensioni. Il nostro unico delitto perché fosse emessa questa risoluzione è stato quello di affittare un appartamento più di settanta anni fa da una persona che, al momento di morire, otto anni fa, non ha nominato eredi, pertanto la casa dove abitiamo è passata nelle mani del Ministero dell'Economia il quale si è accorto, a quanto sembra, che della gente pensionata non è sufficientemente interessante per fare affari dato che non possiamo comprare l'edificio per la milionaria offerta che ci hanno fatto e che, per mezzo dei meccanismi di una giustizia alla quale noi cittadini non abbiamo la possibilità né economica né tecnica di opporci, ha deciso di sfrattarci.



Signor Ministro, invece di restare in attesa di un incontro all'Audiencia Nacional, il giudice D. Jesus Antonio Broto Cartagena ha deciso di anticipare la sentenza e ci ha condannato a uscire dalle nostre case nel giro di trenta giorni, oltre a comminarci una esosa multa il cui valore è irraggiungibile con le nostre modeste entrate derivanti dalle pensioni. Prima di tutto, io le comunico che non me ne andrò. Non ho più la forza per farlo e se Lei non potrà far nulla per evitarlo, aspetterò di guardare negli occhi delle guardie che mi manderà per eseguire una sentenza che non so dire se tecnicamente sia corretta ma credo sia umanamente infame.

Attentamente sua

Inocencia Zofio Cajal

RADIO CORA

Ha preso vita il 7 giugno scorso il protale www.radiocora.it, il progetto sostenuto dall'Anpi di Firenze e fondato sull'attualizzazione dei valori della Costituzione e sul racconto delle nuove resistenze, condotte sui territori, in difesa di quei principi al centro della lotta di Liberazione e della nostra Carta Costituzionale: diritto al lavoro, dignità umana, istruzione pubblica, uguaglianza sociale, tutela dell'ambiente e dei beni comuni.
Il portale (che dal prossimo settembre conterrà anche una radio in streaming) propone video, interviste, reportage, articoli, gallerie fotografiche e campagne volte a sensibilizzare ed approfondire temi spesso ai margini della quotidianità mediatica.
A giugno hanno preso il via anche i corsi di formazione gratuiti rivolti a mediattivisti che vorranno contribuire in termini di contenuti e di partecipazione alla programmazione di Radio Cora. Altre lezioni si svolgeranno a settembre. Per informazioni info@radiocora.it.
L'Associazione Radio Cora sta allestendo inoltre la sede del progetto che sarà all'interno del Circolo Arci URL di San Niccolò.
Nella pratica quotidiana radiocora.it <http://radiocora.it/> si impegnerà a rendere concreto il principio di indipendenza da punto di vista economico, finanziandosi attraverso il contributo degli ascoltatori ed utenti del portale che saranno chiamati a sottoscrivere un abbonamento di almeno 10 euro l'anno; delle fonti, attraverso la creazione di una 'rete' di referenti territoriali in grado di offrire un racconto diverso e più autentico della realtà locale; della programmazione, in termini di emissione, di formati, di programmi, di linguaggi, che saranno tutti orientati alla missione della radio: quella di testimoniare concretamente i valori costituzionali in ogni sua attività. Chi volesse contribuire al progetto e diventare 'amico/a di Radio Cora' può farlo versando almeno 10 euro sul conto aperto a nome dell'Associazione Radio Cora, presso Banca Etica, IT49 Y050 1802 8000 0000 0173 825 causale 'tesseramento 2014'.

Il potere che si atteggia da umile, ma che è arrogante

Dire a un politico moderno: non rubare
È come dire ad un aquila: non rapire agnelli.
Dire a un militare: non essere arrogante
È come dire a un cane: non abbaiare, non ringhiare.
Dire ad un intellettuale borghese: pensa obiettivamente, sii onesto
È come dire pensa a tua madre non come a una puttana.
Poiché ogni stato ha origine nella rapina, nell'arroganza, nella menzogna,
così io vedo l'anima di ogni stato, di ogni potere costituito,
il traguardo di ogni anima predatrice, arrogante, menzognera.
Ma l'aquila, il cane, son così per natura
come nell'antichità la puttana era per vocazione,
nello stato tutto diventa perversione.
Uno stato sano necessita a sua guida chi governa con saggezza ed equità,
e serve abbia intellettuali onesti , che conoscono il passato, il presente
e che siano lungimiranti, cioè abbiano a cuore il futuro per lasciare
alle postume generazioni, un mondo sempre migliore.
È l'ipocrisia dei moderni stati borghesi!!
Che con le menzogne vanno a fare le missioni di pace,
cioè a vendere armi con superbia, rapina e arroganza.

Francesco Cirigliano





Uno stormo di storni

Era un pomeriggio già buio
Le luci della città sono accese
Un forte cantar di uccelli
Attrae tutti, cittadini e turisti
Che gravitano in piazza stazione.

Ed eccomi a osservar la Natura
Come piace a me e a tutti
I lettori di Fuori Binario
Cha apprezzano i miei scritti
E per questo mi fanno sentire
Felice e contento.

Enzo Casale

Considerazioni di uno solo per strada

Più importante, per la riuscita, sarebbe stato, come la vedevo io: seguire un certo metodo ed avere una determinata costanza.
Non esisteva, a mio avviso, la "cosa nuova" che rendeva ai tuoi occhi la vita giusta, esatta.
Difatti, mi immagino, molti si ritrovano a ricominciare le medesime vicissitudini, eseguendo le medesime storie senza l'attuabilità né la proposta di qualcosa di valido per molti e non per pochi; ovverossia che qualcosa di valido lo è quando la riuscita del progetto si presenta realizzabile.
Avevo cominciato per caso e per un determinato interesse ad interessarmi di ciò perché anche questa è una materia appartenente a cose dipendenti a tempi passati poiché a volte mi soffermo più che sulla mia vita che quella di persone circa come me familiari, parenti simili che per ragioni vissute e trascorse da millenni ti fermano a soffrire al di fuori della tua volontà e per quello ti trovi a scrivere in forma diversa le medesime cose che attendono soluzione, esito, come la storia diaria del figlio del generale che per me è una storia di tanto tempo fa vissuta tra le pagine di altre storie di persone diverse e uguali che s'incontrano di sfuggita per simili situazioni.

Emilio Ardu - 11/5/2014

Presentata mozione sul diritto alla residenza anagrafica

I consiglieri di "Una città in comune – PRC" di Pisa, hanno presentato in consiglio comunale la seguente mozione per il diritto ad ottenere la residenza anagrafica per quelle figure che possono essere definite "temporaneamente in difficoltà" quali i richiedenti asilo, le vittime di tratta, le vittime di violenza. Con il riconoscimento della residenza queste persone vedrebbero riconosciuto il diritto di accesso ai servizi sociali e sanitari e al lavoro stesso (senza residenza non viene rilasciata la carta di identità, necessaria per stipulare il contratto di lavoro, l'attribuzione del medico di base, l'accesso ai servizi sociali) e potrebbero avere maggiore possibilità di rendere più breve il loro disagio "temporaneo".

DI SEGUITO IL TESTO DELLA MOZIONE
Considerato che la residenza anagrafica costituisce un diritto per il cittadino e un dovere per l'Ufficiale di Anagrafe, come chiarito da una costante giurisprudenza e – da ultimo – dall'autorevole pronuncia del Consiglio di Stato (parere n. 4849/2012), nonché da una circolare interpretativa del Ministero dell'Interno (circolare n. 1, 14 Gennaio 2013).
Considerato inoltre che, ai sensi della vigente normativa anagrafica (art. 1, terzo comma, legge 1228/1954), «nell'anagrafe della popolazione residente sono registrate le posizioni relative alle singole persone, alle famiglie ed alle convivenze, che hanno fissato nel Comune la residenza, nonché le posizioni relative alle persone senza fissa dimora che hanno stabilito nel Comune il proprio domicilio».
Visto il DPR n. 223 del 30 maggio 1989, art 3, in cui si afferma che "fanno parte della popolazione residente di un comune le persone italiane, straniere o senza fissa dimora aventi la propria dimora sul territorio del comune".
Vista la legge n.94 del 15 maggio del 2009 e relativa circolare sull'idoneità alloggiativa, che inasprisce l'accesso alla residenza per quei soggetti più fragili.
Rilevato inoltre che, per garantire il diritto-dovere alla residenza, i Comuni sono tenuti a iscrivere al relativo Registro Anagrafico i cittadini che ne facciano richiesta, anche qualora abitino in dimore improprie, inidonee, non autorizzate o non conformi alle disposizioni urbanistiche. Ciò è confermato, oltre che da una costante e pressoché unanime giurisprudenza, da una "storica" circolare del Ministero dell'Interno (la n. 8 del 29 maggio 1995), dal più recente parere del Consiglio di Stato (il già citato 4849/2012), e dalla citata circolare n. 1/2013 del Ministero dell'Interno.
Considerato che il gruppo Abele con il sostegno di Libera e di altre realtà sociali e del volontariato ha lanciato negli scorsi mesi una campagna dal titolo "Miseria Ladra" in cui al punto 3 si chiede di estendere la pratica che si attua in molte città rispetto al fenomeno dei senza dimora, concedendo la residenza presso il Municipio o in un'altra sede comunale a tutte quelle figure che possono essere definite "temporaneamente in difficoltà" quali i richiedenti asilo, le vittime di tratta, le vittime di violenza che, in virtù di tale dispositivo, vedrebbero riconosciuto il diritto di accesso ai servizi sociali e sanitari e al lavoro stesso (senza residenza non viene rilasciata la carta di identità, necessaria per stipulare il contratto di lavoro, l'attribuzione del medico di base, l'accesso ai servizi sociali) e potrebbero avere maggiore possibilità di rendere più breve il loro disagio "temporaneo"
Tenuto conto che diversi comuni italiani stanno facendo propria questa campagna, a partire da quello di Roma con la mozione n.66 approvata dal consiglio comunale.
Il Consiglio comunale impegna il sindaco e la giunta a riattivare e a rendere pubblica la possibilità di usufruire della residenza fittizia in via degli Uffizi o in altra sede comunale per quelle figure descritte, temporaneamente in difficoltà e presenti sul territorio pisano;
• ad attribuire la residenza a tutti i cittadini, italiani e stranieri, che abbiano dimora abituale nel territorio del Comune, indipendentemente dalla natura della loro dimora (e quindi anche a coloro che abitino in alloggi inidonei o occupati, in luoghi impropri o sprovvisti dei requisiti igienico-sanitari, in campi, roulotte o baracche e simili). La tutela d'interessi certamente meritevoli di considerazione, quali ad esempio l'incolumità e la salute di chi abita in alloggi impropri o non idonei, dovrà essere perseguita con strumenti di politica sociale e abitativa, e non mediante il rifiuto dell'iscrizione al Registro Anagrafico";
• a convocare un tavolo di confronto con le associazioni, cooperative e uffici del comune interessati dall'argomento, per valutare insieme le modalità di attribuzione della residenza e le relative verifiche.



Per fare della vita un'altra storia

E l'universo perde bellezza all'interrompersi di una vita così bella. Antonio Tassinari è morto ieri.
La bellezza del suo teatro l'ho conosciuta attraverso il racconto di due persone straordinarie e fondamentali per la mia vita: una era Barbara, che adorava la forza di quel teatro, l'esperienza - che lei considerava immensa nella sua autenticità - del Teatro nucleo di Ferrara; l'altro è Salvatore, che mi ha spiegato negli anni la forza politica del lavoro di Antonio, l'essere tutt'uno il teatro, la politica e la vita. Salvatore, di Antonio era il padre.
Il primo ricordo è per me sorridente, divertente: avevo portato Barbara e Andrea per la prima volta nella casa in campagna di Salvatore, nel cuore del Mugello.
Era la prima volta che Barbara e Salvatore avevano occasione di conoscersi davvero. Fino a quel momento si conoscevano solo per essersi incrociati alcune volte e attraverso quello che io raccontavo ad uno dell'altra.
Ad un certo punto il volto di Barbara si illuminò dallo stupore: "ma ... tu ... sei ... il babbo ... di ... Antonio ... Tassinari?!?".
Il babbo di Antonio Tassinari. Un po' come se mi avessero portato a passare un weekend nella casa del padre di Bob Dylan e me ne accorgessi solo allora.
Il babbo di Antonio Tassinari.
Qualche settimana dopo Antonio era a Massa ... Sancho Panza in uno straordinario Quijote!
Ritrovai fino in fondo l'autenticità potente di quell'esperienza, l'autenticità del teatro nucleo e di Antonio. Fu l'unica cosa che gli dissi, avvicinandomi a lui per salutarlo. L'unica insieme ad un omaggio alla impressionante somiglianza con sua madre Giovanna, che tutti noi avevamo perso da poco.
Dopo è stato Salvatore a raccontarmi di Antonio. Del teatro che è strumento di consapevolezza, di coscienza, di comunità e di trasformazione.
L'esperienza del teatro di comunità di Pontelagoscuro. Un popolo che si racconta.
Salvatore mi ha parlato del senso della vita di Antonio fino a ieri l'altro. In questi giorni ci sentiamo spesso. E penso a lui, sempre.
Il dolore per la perdita di un figlio. Una tragedia per cui la lingua italiana non ha nemmeno un nome.
Ancora una volta è l'esperienza del dolore e della morte, che mi unisce a lui. Quante volte ne abbiamo parlato dopo la perdita di Giovanna e di Barbara, le compagne della nostra vita!
Ma la bellezza di Antonio è immortale. Sono certo che i segni della sua opera, del suo teatro, del suo impegno, siano indelebili, un graffio nella coscienza di chi lo ha conosciuto. Non si cancellano.
Ed io ringrazio sia Barbara che Salvatore di avermi fatto conoscere, anche a distanza, Antonio. E abbraccio Salvatore e le sue figlie, abbraccio Cora e tutti quelli che lo hanno amato... con tutta la forza che ho.

Enio Minervini

"per fare della vita un'altra storia"

Antonio Tassinari



Il Teatro nucleo di Ferrara
"Per fare della vita un'altra storia" (Antonio Tassinari)

Antonio Tassinari se n'è andato il 10 giugno 2014 dopo una breve malattia. Stava a Ferrara, ma è stato una presenza viva e costante nelle strade e nelle piazze nella Firenze degli anni 70, dei concerti e delle manifestazioni, degli spettacoli improvvisati, dell'assalto al cielo. E' stato bello averti incontrato.

Maurizio De Zordo

Un'avventura utopica

Firenze, 2 giugno 2014

Alcuni/e di voi sanno già che mio figlio Antonio sta per lasciarci, colpito da un male senza scampo. Vi scrivo perché desidero sappiate di lui, della sua attività, alcune cose che, credo, sia utile, sotto il profilo sociale e, direi, anche politico, far conoscere.
Antonio fin da giovanissimo, ancora quasi ragazzo, ha fatto teatro e, da allora, vita e teatro sono stati, per lui, la medesima cosa. Dal 1981, dopo l'esperienza degli anni settanta e, in particolare, del '77, era entrato a far parte di un gruppo teatrale di origine latino-americana, Teatro Nucleo, arrivato in Italia dopo il colpo di stato militare in Argentina del generale Videla. Per più di trenta anni questo gruppo ha fatto teatro, scrive Antonio, "per gli spazi aperti, nell'incontro, nelle piazze di mezzo mondo, con un pubblico vergine, popolare, quel pubblico inconsapevole del proprio bisogno di teatro e che dinanzi ai nostri spettacoli intuiva quanto il teatro sia centrale nella vita di ognuno e della comunità".



Fin dall'antica Grecia, del resto, nella città di Atene, il teatro si è fondato sulla cittadinanza, sul bisogno di una trasformazione sociale, in virtù anche di un'azione teatrale che fosse di valore estetico e insieme pedagogico.
Decisivo è stato per Antonio l'incontro, in occasione di frequenti tournée in Argentina, con alcuni gruppi di Teatro comunitario, composti da non-attori, cittadini di tutte le età, che, attraverso il teatro, lavorano sulla memoria collettiva del proprio territorio, nell'intento di recuperare un passato comune per vivere il presente con più coscienza e proiettarsi verso un futuro nuovo, da creare attraverso un'azione artistica, ma al tempo stesso sociale e politica.
Da questa esperienza Antonio si è mosso per creare a Pontelagoscuro, un quartiere periferico di Ferrara, un teatro comunitario, che ha preso vita dal 2006, ha prodotto spettacoli, composto da una sessantina di persone di tutte le età, di condizione sociale diversa, ragazze e ragazzi, uomini e donne, che hanno restituito senso e nuova vita e speranza alla loro comunità, come ogni altra disgregata e corrotta da questa "civiltà" del mercato e del denaro.

Mi sono permesso di raccontarvi questo squarcio di vita, innanzitutto perché sento il bisogno di condividere in qualche modo con amici e compagni il racconto di un'esperienza, che credo significativa, di un figlio che, nel pieno dell'"età forte", tra poco non ci sarà più. Vorrei anche, se possibile, offrire uno spunto, una occasione che possa favorire, non si sa mai, la diffusione di esperienze risocializzanti di questo tipo, di cui tanto c'è bisogno in tempi come questo, quando tante persone sono condannate alla solitudine, se non alla disperazione
Nelle prossime settimane uscirà nelle librerie un volume che racconta questa esperienza comunitaria.. Il titolo: "Un'avventura utopica. Teatro e trasformazione nell'esperienza del Gruppo Teatro Comunitario di Pontelagoscuro".
Chi ne volesse acquistare una copia può rivolgersi anche a me.

Ringrazio tutte/i per avermi ascoltato.

Salvatore



Mondeggi rinasce in 3 giorni

27-28-29 GIUGNO:
MONDEGGI FATTORIA SENZA PADRONI

Il comitato Terra bene comune di Firenze Mondeggi Fattoria Senza Padroni, organizza

3 GIORNI DI FESTA

nella fattoria di Mondeggi presso il centro aziendale di Cuculia, con musica, teatro, giochi, scuola contadina, tavoli di informazione e discussione sul futuro della fattoria.

FERMIAMO LA SVENDITA DI MONDEGGI
e ricostruiamone insieme il futuro creando un PRESIDIO CONTADINO!

Quella di Mondeggi è una storia come tante, troppe altre; una di quelle che stimolano la gastrite, per quanto sono difficili da digerire. Una storia, per chi ancora non la conoscesse, fatta di sperpero e abbandono, di sfruttamento irresponsabile, di responsabilità eluse e poi riversate sopra una collettività ignara, ma che rischia di avallare, col proprio disinteresse, le scelte e le mire dei suoi amministratori.

I 200 ettari della fattoria di Mondeggi, situati nel comune di Bagno a Ripoli, sono proprietà della Provincia di Firenze ed ospitano vigneti, pascoli, oliveti, boschi, giardini, fabbricati rurali e l'antica villa rinascimentale intorno a cui tutto ruotava; terra abbandonata ormai dal 2009, di cui ormai si tiene conto soltanto quando diventa possibile accaparrarsi i frutti pendenti che ancora, a scapito della sua gestione scriteriata, le piante continuano a produrre. Un degrado perpetrato negli anni, attraverso operazioni che vanno dalla devastazione dei poderi, sostituiti dalle colture estensive, alle sperimentazioni di meccanizzazioni spinte che hanno stravolto il territorio, ha coinvolto Mondeggi nella sua totalità; l'annegamento nei debiti (oltre un milione di euro) e il conseguente fallimento della società a controllo provinciale che l'amministrava non è stato altro che lo scontato epilogo. Così come scontata appare, per chi è avvezzo a relazionarsi con l'arroganza di chi gestisce in maniera privatistica gli enti pubblici, la scelta ultima della proprietà: vendere, o meglio svendere, per monetizzare un simile patrimonio immobiliare in nome della stabilità di bilancio, ingrassando tasche private già gonfie di capitali da investire, liberandosi così degli oneri di gestione ma anche dell'eccezionale potenziale in esso contenuto.

Quella del comitato "Verso Mondeggi Bene Comune – Fattoria Senza Padroni" (MFSP) è una piccola storia nella storia, che tenta di sovrapporsi con la propria attività a quella venale e miope appena descritta, che prova a determinare un cambiamento sostanziale di direzione all'interno di un percorso che si definisce ineluttabile. Impedire la vendita per donare nuova vita a Mondeggi è l'obiettivo; agricoltura contadina, sostenibile e naturale, multifunzionalità e



orizzontalità totale i mezzi attraverso cui praticarlo; un documento, la Carta dei principi e degli intenti (http://tbcfirenzemondeggi.noblogs.org/carta-dei-principi-e-degli-intenti/) la bussola di cui ci siamo dotati per auto-guidarci, per non perdere il sentiero sul quale abbiamo deciso di camminare.

Sappiamo di non essere soli, bensì di avere l'appoggio, per ora espresso sotto voce, di una comunità territoriale che desidera la rinascita di Mondeggi; e al di là di essa possiamo contare su una galassia di esperienze complici in campagna come nelle metropoli, in chi si batte contro la privatizzazione dei beni pubblici, sostanziando al contempo l'ancora aleatorio concetto di "bene comune", nelle esperienze di autogestione, siano esse di spazi sociali piuttosto che abitative o produttive, nelle mille espressioni di lotta che si prefiggono trasformazioni concrete e produzione di immaginario alternativo. Insieme all'esperienza per certi versi gemella di Caicocci, Mondeggi è stato assunto come impegno collettivo e primario dalla rete di Genuino Clandestino, costituita da un arcipelago di realtà contadine e non solo, per attuare e dare corpo, in queste due situazioni e attraverso di esse, ai presupposti intorno ai quali il suo organismo si è coagulato.

Una fattoria abbandonata eletta a paradigma, quindi, di ciò che poteva essere e non è stato, per convertirla in ciò che potrebbe essere e che vogliamo diventi. Intendiamo riabitare Mondeggi e la sua terra per sottrarla alla speculazione, per guardare la realtà da una diversa prospettiva; vogliamo ripartire dalla radicalità di una proposta che intreccia al suo interno numerosi piani differenti, che in sé mescola cibo e gioco, salute e lavoro, socialità e agricoltura. Il nostro proposito è dimostrare che, ben oltre le parole vuote della retorica istituzionale, a cui piace spesso citare il ritorno all'agricoltura come risposta alla crisi senza però spendersi in alcun modo per favorirlo, processi auto-organizzati prendono vita e crescono sull'impulso non soltanto della mancanza di alternative, quanto soprattutto sulla volontà di spendersi in qualcosa di essenziale, rigettando il superfluo ridondante in cui siamo immersi. Accedere alla terra, quindi, per sperimentare in essa la gestione, o meglio l'autogestione, di ciò che un qualcosa del genere è necessario sia: un bene comune, una risorsa collettiva, la cui fruizione sia garantita a tutte e tutti, la cui economia sia decisa in maniera comunitaria, ben lontana dalle dinamiche di profitto imperanti.

Autogestire un bene comune per autogestire un pezzetto della propria vita, in sostanza; un pezzetto che auspichiamo possa crescere e crescere ancora.

Fino ad ora abbiamo messo in atto interventi "clandestini" di cura e manutenzione del territorio agricolo e dell'area a parco, operando a Mondeggi da esterni: questo non ci basta più. I suoi 200 ettari racchiudono potenzialità enormi; su di essi vorremmo che confluissero le energie di chi condivide il nostro percorso, siano essi vicini o lontani, realtà organizzate o singoli, e soprattutto di una comunità locale minacciata della sottrazione di una porzione importante di territorio. Per questo motivo abbiamo deciso di lanciare una 3 giorni di iniziative, dibattiti, socialità e divertimento, prevista per il 27-28-29 giugno, da utilizzare come trampolino per balzare oltre, per dare inizio alla fase di custodia popolare del bene comune in questione. Per far nascere in maniera collettiva e condivisa quel presidio contadino che vuol essere il preludio all'insediamento sul territorio di una presenza che lo sappia gestire e valorizzare, amare e difendere.

Invitiamo quindi tutte le persone e tutte le realtà organizzate di resistenza ad aderire esplicitamente con un comunicato e a partecipare ad un'iniziativa che vuol essere aperta e trasversale, ma antirazzista, antifascista e antisessista nell'animo, così come la realtà che la promuove.

Infine vogliamo essere chiari: poiché ad oggi non vi è nessun accordo con le istituzioni non possiamo sapere ciò a cui andremo incontro, non ci è dato conoscere gli sviluppi che questa vicenda assumerà; ci auguriamo però che il nostro passo possa essere riprodotto quante più volte possibile, laddove la realtà e l'immaginazione lo permettano.

MFSP – verso Mondeggi rinasce in 3 giorni
http://tbcfirenzemondeggi.noblogs.org/
https://www.facebook.com/mondeggi.bene-comune

"È scesa la sera"

E' scesa la sera
di questo caldo giorno di Giugno
tutto è più quieto, sono più sereno
il sole troppo caldo del giorno
radiava su tutto, anche sui dolorosi ricordi
sugli amici malati, troppo sofferenti
cagionandomi grande angoscia.
La sera è scesa, mi riposa gli occhi
anche il cuore sembra, non veder più dolori.

Francesco Cirigliano



Poveraccio poverello

Poveraccio poverello
vai avanti col tuo cuor cervello
un pò grullo un pò guerriero
ma tu forte, ma tu vero
ne sarai sempre fiero.
Non demordere
e vedrai
Il tuo giusto compenso avrai.

Guido Scanu (Passepartout)



Acad
associazione contro gli abusi in divisa - ONLUS

ACAD IN OGNI CITTÀ

[ACAD POINT] ISTRUZIONI PER L'USO: ad un Acad point è richiesto di svolgere diverse funzioni sul territorio.

REPERIRE AVVOCATI SUL TERRITORIO: Acad ha già una rete di avvocati a livello nazionale ma sarebbe importante integrarla perché più avvocati abbiamo e più persone possiamo aiutare. Gli avvocati che intendono aderire all'associazione devono compilare l'apposito modulo che vi forniremo.

SPORTELLO LEGALE: come sapete il supporto che Acad offre ruota intorno ad un numero verde attivo 24 ore su 24, vien da sè che se ci arriva una segnalazione dalla vostra città inviteremo la persona a prendere contatti con voi ai recapiti che ci fornirete.
Se credete potete anche decidere di tenere uno sportello aperto in orari e giorni fissi della settimana dove le persone possono venire a chiedere assistenza di persona.

PRESENZIARE ALLE UDIENZE DEI PROCESSI IN CORSO NELLA VOSTRA CITTÀ: le famiglie che hanno subito abusi nelle aule di tribunale si trovano sole, è importante che questo non avvenga più pertanto è richiesto all'Acad point di divulgare sempre le date relative ai processi in corso e a presenziare fisicamente ogni volta che è possibile. Se chi va alle udienze ci tiene aggiornati in tempo reale siamo a nostra volta in grado di dare informazioni attraverso la pagina facebook.

ORGANIZZARE INIZIATIVE PUBBLICHE: per tenere sempre alta l'attenzione sarebbe importante organizzare almeno 2/3 iniziative all'anno sul tema degli abusi in divisa, possibilmente anche utilizzando spazi pubblici per coinvolgere ancora più gente.

MONITORAGGIO: poiché spesso e volentieri è capitato che notizie di abusi abbiano trovato solo poche righe di spazio su quotidiani locali vi preghiamo di guardare quotidianamente i giornali locali e di segnalarci eventuali notizie tramite messaggio facebook sulla pagina www.facebook.com/AcadOnlus.

CONDIVISIONE NOTIZIE: la pagina facebook anche se con molta fatica viene aggiornata costantemente, tenetela sempre d'occhio e condividete il più possibile le notizie.

COMUNICAZIONE TRA ATTIVISTI DELLO STESSO ACAD POINT: è importante utilizzare mezzi di comunicazione efficienti in modo da poter contattare tutti rapidamente in caso di urgenza, consigliamo di creare un gruppo su whatsupp oltre che una mailing list. C'è inoltre da creare la mail acad(nome della città)@autistici.org. Questo indirizzo mail verrà inserito insieme agli indirizzi di tutti gli Acad point nella miling list nazionale, a livello locale vedrete poi voi se gestirlo come account colletivo o se qualcuno fa da filtro. La mailing list cittadina dovrebbe essere acad(nome della città)@inventati.org.

PANNELLI INFORMATIVI: abbiamo realizzato delle schede (per la maggiorparte testi rivisti e corretti dalle famiglie) dove si racconta quanto accaduto. In ogni Acad point ci dovrebbe essere una parete, una bacheca o quello che preferite dove tenere sempre esposte queste schede in modo tale che la gente che attraversa gli spazi si possa informare.

TESSERAMENTO E AUTOFINANZIAMENTO: l'acad point è il punto di riferimento di Acad nella città per cui deve essere un luogo dove potersi tesserare e dove fare iniziative di autofinanziamento per raccogliere fondi che andranno a sostenere le spese legali delle famiglie e le attività dell'associazione.

COME DIVENTARE UN ACAD POINT: seganalateci via mail all'indirizzo infoacad@inventati.org i dati del vostro spazio, raccontateci un po' di voi e successivamente vi invieremo tutto il materiale.

SE VOLETE COLLABORARE E SIETE PERSONE SINGOLE: scriveteci il nome della vostra città e vi metteremo in contatto con l'Acad point più vicino

Riccardo Magherini

Mando queste poche righe senza le foto che sono strazianti e fanno male a guardarle!

di: CHECCHINO ANTONINI



Il fratello di Riccardo Magherini e il suo legale, Fabio Anselmo, stanno presentando con Luigi Manconi le immagini inedite dell'ennesimo episodio di malapolizia.
Di nuovo le foto di un corpo straziato sbattute sulla grande rete, sulle pagine dei giornali, ad affiorare dai tablet dei pendolari, sugli schermi dei tg di prima serata. La decisione estrema di una famiglia di fronte all'atroce incredulità di chi dovrebbe indagare sulle ragioni di quella morte. Come furono costrette a fare Ilaria Cucchi, Patrizia Adrovandi, Lucia Uva, e altre donne, oggi è Andrea Magherini, fratello di RICCARDO, a mostrare le immagini dell'ex calciatore morto il 3 marzo a Borgo San Frediano, a Firenze, dopo essere stato bloccato dai carabinieri in seguito a una crisi di panico, secondo la procura provocata dall'assunzione di cocaina.
Secondo alcune testimonianze, due dei quattro carabinieri intervenuti avrebbero dato dei calci a Magherini mentre era a terra, ammanettato a faccia in giù, con le braccia dietro la schiena e a torso nudo. I video e le foto sono appena stati presentati in Senato in una conferenza con Luigi Manconi e Fabio Anselmo, appena nominato legale della famiglia. Sono le immagini e le voci di un fermo violento in una strada di Firenze. La vittima che grida ripetutamente aiuto. I carabinieri su di lui, le manette ai polsi, l'ambulanza senza un medico.

"Un sano principio, non discriminare"

Io miro i Rom con ammirazione
Io miro i Rom con timore
Mio primo comandamento: non discriminare
Ho per molto tempo cercato libertà, etica, bellezza
Gli zingari non le cercano, le hanno
Sì, loro sono liberi, etici e belli
Da loro non è mai venuta nessuna guerra
Ciò basta a convincermi che sono etici
Da loro non ho mai ricevuto offesa ed oltraggio
Ciò basta a convincermi che rispettano la mia libertà
Poiché solo loro sono veramente liberi
Sulla bellezza poi è questione di gusti
ma io li ho trovati i più belli di tutti
Questo popolo Rom ossia gli uomini
A ben guardare sono i veri uomini
Me lo conferma il romanzo Carmen
Un popolo libero non ha bisogno dello Stato
Quindi non fanno leggi ingiuste ed ad personam
Non avendo uno Stato non bisognano di armi e di guerre
Così pure non avendo lavoro organizzato
Non sfruttano nessun operaio salariato
I Rom sono liberi, sono sani, sono belli
Sono i bohémiens!!!

Francesco Cirigliano